

Ecco la lobby di “Reti in opera”

È nata per discutere e rilanciare la dottrina sociale della Chiesa. Oggi i suoi promotori (Adi, Cisl, Focsiv, Cdo e molti altri) s'incontrano a Roma per pregare e parlare di pace.

“Europa” espone la bandiera

Vietata fuori agli edifici pubblici, appesa ai balconi delle case italiane, pronta per il corteo di domani. La bandiera con i colori della pace deve tornare a essere simbolo d'unità.

Tutti i leader oggi a Bologna

Un convegno nella città dove nacquero, otto anni fa, i primi comitati per Prodi. Per progettare il futuro di una coalizione che vuole tornare presto a vincere.

Zaccaria bacchetta l'authority

A più di cinque anni dalla sua nascita, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni non ha ancora risolto i nodi cruciali dell'informazione. E spesso dimentica di fornire i dati.



EUROPA



VENERDÌ 14 FEBBRAIO 2003

www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART. 2, COMMA 2/B LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 3 • € 1,00

Per un giorno
senza Rai

NINO
RIZZO NERVO

È avvilente dover assistere alle quotidiane liti tra un direttore generale della Rai, con l'elmetto e in tuta mimetica, e un moncherino di consiglio di amministrazione che non si rende conto di quanto sia ormai ridicola la sua resistenza. Ieri l'ennesimo scontro si è consumato alla ricerca di chi ha vietato la diretta della grande manifestazione per la pace che si terrà domani a Roma. Nel frattempo quel divieto non è stato e non sarà rimosso, perché è fin troppo chiara la posta in gioco.

Alla vigilia di una possibile guerra c'è un secondo fronte oltre la prima linea, non meno determinante per la vittoria. È il fronte della comunicazione, cruciale, che induce i governi a studiare strategie raffinatissime. Lo dimostra quanto sta avvenendo in Italia e negli Stati Uniti. Mentre il presidente Bush deve drammatizzare ed enfatizzare la chiamata alle armi per convincere gli americani che la guerra è giusta e il pericolo imminente, il nostro presidente del consiglio sa che l'opinione pubblica è fortemente contraria a una partecipazione dell'Italia e, quindi, lui che non ha mai preso una decisione che non avesse il conforto di un sondaggio, ha ordinato il silenzio. Così le televisioni di oltreoceano, con in testa quelle del magnate Murdoch, hanno riviluzionato i palinsesti e fanno già informazione (o censura) di guerra. Da noi, invece, la parola d'ordine è di oscurare qualsiasi voce che dissente anche se è largamente maggioritaria nel Paese e rischia di diventare un fiume in piena.

Domani, dunque, niente diretta. Una decisione grave ma prevedibile. Il mondo, l'Europa, l'Italia stanno vivendo una delle fasi più difficili degli ultimi cinquant'anni. Una guerra che può durare anni è alle porte. Eppure la televisione italiana (Rai e Mediaset) non se ne accorge. Il salotto buono della politica di Bruno Vespa, oggi che Berlusconi è al governo, si occupa d'altro. Ci restano i telegiornali e Rai3. Ma sentite cosa ha detto ieri Saccà in commissione parlamentare: «E' necessario ripulire i palinsesti televisivi, ci sono troppi telegiornali!». Ha proprio usato il termine "ripulire". L'operazione pulizia evidentemente non è ancora finita. Ieri Biagi e Santoro. Domani, sotto a chi tocca. Forse a Floris? O a Di Bella e a Ruffini, che hanno chiesto di poter trasmettere la diretta su Rai3?

Bene hanno fatto i presidenti della Camera e del Senato a indignarsi della balbettante giustificazione fornita dalla Rai. Ci permettiamo di ricordare, però, all'on. Casini e al sen. Pera, che il Paese ormai da tempo attende anche una loro iniziativa per sanare la situazione del vertice del servizio pubblico.

Noi intanto rivolgiamo un invito. C'è una rete televisiva, La7, che aveva come simbolo un nano ma che oggi appare un gigante nel soffocante monopolio determinato dal conflitto di interesse, che trasmetterà la manifestazione di Roma. Sintonizzatevi su quella televisione e per un giorno disertate per protesta le reti (pubbliche e private) del presidente del consiglio.

Il Congresso prepara misure antifrancesi, si estende la campagna dei media “falchi”

Sanzioni e boicottaggi, Usa-Europa ai ferri corti

Alla vigilia del Consiglio di sicurezza Onu, lo scontro diventa più duro

POLIZIA CONTRO SOLDATI



Guerriglia a La Paz dopo l'introduzione di una tassa del 12,5% sui salari. Tra i mani-

festanti molti agenti di polizia, la capitale boliviana è stata lasciata in mano loro. Almeno 17 i morti, devastati ministeri e sedi di partito. L'esercito ha difeso solo il palazzo presidenziale. (Reuters)

Prima ancora che all'Iraq, gli Stati Uniti hanno dichiarato guerra ai prodotti francesi e tedeschi. Il braccio di ferro tra gli Usa e l'asse franco-tedesco sulla guerra a Saddam Hussein ha rinvigorito un patriottismo a stelle e strisce che arriva perfino in cucina, dove i consumatori americani dicono no ai formaggi, ai vini, alle “bollicine” francesi.

E, nello psicodramma sociale in cui sono precipitati gli Stati Uniti, a soffiare sul fuoco sono anche le violente campagne antifrancesi da parte dei media, come quella che da settimane sta conducendo il *New York Post*, di cui è proprietario Rupert Murdoch. Al grido «boicottiamo i nostri alleati ingrati» il tabloid sollecita gli americani a non comprare prodotti della Francia, considerato un Paese che ha tradito. E i primi risultati di queste campagne sono già evidenti visto che molte imprese francesi, che vendono prodotti via internet, stanno accusando un calo negli affari. Intanto, a Washington c'è chi sta pensando di bloccare per legge i prodotti degli alleati europei alle frontiere. Un gruppo di lavoro starebbe studiando, per conto della Camera dei rappresentanti, eventuali sanzioni economiche da adottare nei confronti della Francia. L'offensiva si spinge anche più in là e c'è chi pensa di incrementare le vendite di Chevrolet e di vini californiani al posto di Mercedes o di bottiglie di un buon Chateaufort du Pape. In caso di misure ufficiali, però, la reazione dell'Europa non dovrebbe tardare. Oggi, intanto, il tono dello scontro potrebbe alzarsi visto che davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite sarà presentato il rapporto del capo degli ispettori in Iraq, Hans Blix.

ALLE PAGINE 2 E 5

Se non ci si vuole rassegnare all'unilateralismo è arrivato il momento di dar vita all'euroesercito

Il nodo è venuto al pettine, la questione non è più eludibile, ed è Francesco Rutelli a mettere il punto all'ordine del giorno. L'Europa, dice il leader della Margherita, «deve recuperare la sua forza e riuscire a dotarsi finalmente di un esercito, cioè di una capacità di agire nel mondo». Già perché, se si aggira quest'ordine di problemi, gli europei staranno «solo a lamentarsi dello strapotere americano, delle proprie debolezze», mentre «se vogliamo essere alleati dobbiamo avere la nostra capacità e la nostra umiltà».

La platea non si scompone, visto che il tema

del convegno torinese è «Un'Europa capace di agire» e si parla, appunto, di sicurezza e difesa europea. L'argomento, si sa, non è di oggi. Da tempo nell'area progressista, a fasi alterne, viene messo all'ordine del giorno, ma non è mai stato davvero affrontato di petto e in tutte le sue articolazioni e conseguenze e, dopo la caduta del Muro, è diventato vieppiù di attualità. Ora, la crisi irachena e, soprattutto, le sue conseguenze sulla tenuta dell'Alleanza atlantica mettono l'Europa di fronte a un interrogativo che ancora molti vorrebbero eludere o rinviare, un'Europa, peraltro, più larga e più grande, dunque carica di

nuove responsabilità. Adesso occorrerà entrare più nel merito dello schema di ragionamento proposto da Rutelli, senza tabù. E non sarà facile, perché se, da un lato la situazione impone di discuterne da subito, dall'altro il clima di tensione è così alto da rendere complicato un confronto che richiede serenità. Da questo punto di vista, è utile il ribadire il netto no dell'Italia alla guerra, cosa che ha fatto ieri il leader della Margherita, in una giornata segnata dalla disinvoltura con cui Donald Rumsfeld ha detto al Senato americano di non escludere il ricorso alle armi atomiche.

HIC&NUNC

SKY TV

Monti invia a Murdoch la prima “obiezione”

Il commissario europeo vuole ottenere ulteriori concessioni dal magnate australiano prima di dare il via libera alla fusione tra Stream e Tele+. Vorrebbe assicurarsi, in particolare, che Sky Italia non utilizzi la sua posizione di monopolio per danneggiare i rivali.

L'avvertimento formale dovrebbe partire in settimana.

DEVOLUTION

Tra Lega e Udc si profila un altro braccio di ferro

Bossi ripete che la devoluzione passerà così com'è senza cambiare una virgola, Tabacchi invece che non devono venir meno le competenze esclusive statali anche nelle materie oggetto della devoluzione, annunciando per lunedì un emendamento. E avverte: questa è l'ultima occasione per cambiare il testo.

RIFORME

La Bce sollecita il rispetto del patto di stabilità

Da Francoforte i governatori invitano gli stati europei a rispettare gli impegni di bilancio e sottolineano che la mancanza di progressi nelle riforme strutturali rappresenta uno dei fattori chiave che incide sulla ripresa della fiducia.

SENATO

Circa 250 emendamenti al decreto fiscale

Sono state presentate in aula proposte correttive non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza: Lega, Alleanza nazionale, Forza Italia e Udc hanno depositato una ventina di emendamenti che ora dovranno superare il vaglio della commissione bilancio di palazzo Madama.

GREENPEACE

Causa vinta contro la Solvay sui giocattoli

Il tribunale di Roma ha respinto il risarcimento dei danni avanzato dalle multinazionali Solvay e Evc nei confronti di Greenpeace che avevano citato l'associazione ambientalista nel 1997 per la campagna contro i giocattoli in pvc, chiedendo 600 miliardi di lire.

Chiuso in redazione alle 20,30

QUESTIONE DI STILE.



L'UNICITÀ DEL
LUSSO, LA
SUA ESSENZA

Solo su
FILES LUXURY
le novità più esclusive
su automobili, barche,
centri benessere,
enogastronomia, gioielli,
golf, hi-tech, moda,
orologi, turismo
ed altro.

IN EDICOLA IL N. 8

SOTHIS EDITRICE srl - Tel. 06 3296563/4 - Fax 06 3295624 - sothis@sothis.net

ROBIN Tranquilli

Adesso possiamo dormire sonni tranquilli. Scajola ha fatto sapere al mondo che non si dimetterà da responsabile di Forza Italia per le elezioni. I dissensi con la Lega sono solo voci maligne. Alla fine sui candidati deciderà Berlusconi. Nessun problema, dunque, per il Friuli: la candidata di Bossi è la Guerra.



PURO COTONE STIRA DA SE'

14 FEBBRAIO
S. VALENTINO
REGALAGLI
UNA
CAMICIA INGRAM
FARAI UN REGALO
ANCHE
A TE.

venerdì 14 febbraio 2003

Shuttle, il disastro in una e-mail

■ Un messaggio di posta elettronica scambiato tra due ingegneri della Nasa due giorni prima dell'esplosione dello Shuttle aveva anticipato la possibilità che la navetta avesse subito un danno in fase di decollo, con prevedibili rischi in fase di rientro. I due tecnici avevano notato il distacco di materiale dalla parte inferiore della navetta.

Belgio? «Piccolo, insignificante»

■ Anche il ministro della giustizia di Israele reagisce alla sentenza emessa dall'Alta Corte del Belgio sul caso Sabra e Chatila. Dopo aver definito il Belgio «una nazione piccola e insignificante», Meir Sheetrit afferma che la decisione belga è la conseguenza di «una campagna di pressione» esercitata da palestinesi ed altri gruppi.

Saddam in esilio, idea radicale

■ I radicali chiedono che il governo italiano porti al Consiglio dei ministri europeo la loro proposta alternativa alla guerra in Iraq fondata sull'esilio di Saddam e l'avvio di una transizione democratica dell'Iraq. L'auspicio che questa proposta venga accolta dai quindici e portata al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Isole Comore, ancora un golpe

■ Sventato un golpe nelle isole Comore, nell'Oceano Indiano. Gli autori erano persone vicine al presidente di una delle tre isole semiautonome. Decine di poliziotti sono stati arrestati. Il piano doveva culminare nel rapimento di ministri e la destituzione del presidente dell'Unione delle Comore, Azali Assoumani.

Confini

Usa-Europa, una visione gastropolitica

Un ristorante, un americano con amici europei. Il menu specifica la provenienza delle carni. Il manzo, statunitense, ha un asterisco. Per ricordare che potrebbe trattarsi di ogm. L'americano, in un empito di patriottismo, è tentato di ordinare una tartare. Ma poi, con gli amici, ci ride su, e ride di sé. La storiella la raccontava qualche giorno fa il protagonista in un commento per il *New York Times*, dal titolo «Ah, questi europei con i loro principi». Europei che inorridiscono alla carne ogm - «una sorta di romantica ribellione verso l'America e l'alta tecnologia» - salvo poi fumare una sigaretta dietro l'altra.

Thomas L. Friedman, rinomato commentatore di politica internazionale, non è nuovo a ragionamenti gastro-politici. Sua la «dottrina Friedman», di qualche anno fa: due paesi in cui ci sono ristoranti Mc Donald non finiranno mai in guerra l'uno contro l'altro. Una teoria clamorosamente smentita poco dopo dalla guerra in Serbia. Ora l'aneddoto della carne ogm e delle sigarette cancerogene serve a far capire quanto siano «ideologici» gli europei. Per loro, essere oggi contro la guerra all'Iraq è «un'affermazione d'identità» che cercano di ottenere volendo essere «qualsiasi cosa che non sia americana, a prescindere dalla posta in gioco».

Friedman descrive un «gap strutturale» tra Europa e Usa, e cita lo storico Robert Kagan: «Gli americani vengono da Marte, gli europei da Venere». Ancora: parla di «cinismo e insicurezza dell'Europa contrabbandata come superiorità morale». «Insopportabile». Forse confonde la libera scelta del fumo, e chissà, del cancro, con l'imposizione a tutti i consumatori degli organismi geneticamente modificati. E' qui la linea di demarcazione tra la «vecchia Europa» e l'America. Per ora, fortunatamente, siamo solo alle schermaglie verbali. Ma non sono chiacchiere da bar, anzi da ristorante.

Questi attacchi, come le ripetute provocazioni di Donald Rumsfeld contro la «vecchia Europa», fanno vedere chiara in controluce una pericolosa tentazione tra i falchi orfani del Grande Nemico, che adesso detengono le leve della Casa Bianca. Quella del ritorno a un nuovo bipolarismo. Ieri era rispetto all'Unione Sovietica. Oggi all'Unione Europea. Il conflitto con l'Iraq è ben poca cosa di fronte allo scontro più grosso che è latente nella gastropolitica dei vari Friedman.

(g. m.)

Rumsfeld: «Atomiche, perché no?» Salta il consiglio Nato, Blair all'attacco

Il ricorso all'atomica? Non si può escludere. Parola di Donald Rumsfeld. Il capo del Pentagono è intervenuto ieri al senato e, di fronte a precise domande di Ted Kennedy, non si è tirato indietro, con l'unica prudenza di ricordare che, comunque, «è dal '45 che gli Usa non sparano colpi nucleari». Il punto preoccupante è che, al di là della crisi irachena, l'attuale atteggiamento statunitense prefigura - l'ha detto Kennedy - un abbassamento della soglia del ricorso al nucleare e una sua “normalizzazione”. E' già un esito preoccupante della crisi in corso.

La sortita di Rumsfeld ha trovato eco sui media statunitensi, anche se lì fari sono soprattutto puntati su Hans Blix. Il capo degli ispettori presenterà oggi al consiglio di sicurezza gli elementi raccolti sulla reale consistenza del disarmo operato negli ultimi tempi da Bagdad. Che la posta in gioco sia alta è evidente. Ancora di più se si tiene conto delle parole, dai toni decisamente forti, utilizzati dal consigliere per la sicurezza del presidente americano Bush.

Rice ha invitato sia Blix sia Al Baradei a denunciare una “violazione sostanziale” della risoluzione 1441. La signora *Condy* è andata dritta al punto mirando al bersaglio grosso della questione. E' infatti proprio questo il terreno sul quale le diplomazie internazionali stanno rischiando di impantanarsi: la sussistenza o meno della violazio-

ne. Londra ieri è tornata a farsi carico delle preoccupazioni del fronte interventista spiegando che, se gli ispettori oggi dovessero confermare le accuse secondo le quali la gittata dei missili in possesso di Saddam sarebbe superiore a quella consentita, allora l'Iraq si troverebbe in violazione sostanziale. I timori di Downing Street non sono però bastati a fare avvicinare alle loro posizioni Russia, Germania e Francia.

Mosca è tornata a chiedere una proroga delle ispezioni minacciando persino il ricorso al veto in sede di consiglio. E attraverso le parole del viceministro degli esteri Fedotov, ha liquidato le accuse sulla gittata dei missili Al Samoud 2, come una questione tecnica piuttosto che una vera e propria violazione della risoluzione dell'Onu. Ferma anche la presa di distanza operata da Berlino che non ritiene che l'Iraq abbia violato la risoluzione.

Dura la replica di Parigi alle parole che il giorno prima aveva pronunciato il segretario di stato americano Colin Powell secondo il quale le diplomazie dell'asse franco-tedesco starebbero cercando di ritardare l'azione contro Bagdad per cercare di tirare l'Iraq fuori dai guai.

Quello che si delinea è quindi un quadro ancora dalle tinte incerte caratterizzato dalle posizioni così nette dei due fronti. Da un lato la Germania, la Francia e la Russia, so-

stenute dalla linea della Cina, che premono per un prolungamento dell'intervento degli ispettori. Dall'altro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti che non vedono più ormai gli spazi per una mediazione. A poco è servita la precisazione fatta dal ministro degli esteri russo Ivanov che non si tratta di una sfida fatta agli Stati Uniti e che piuttosto sarebbe un'azione militare condotta dall'America senza l'egida dell'Onu a creare uno scisma all'interno della comunità internazionale.

Tony Blair ieri ha scritto una lettera ai leader dell'Ue per chiedere esplicitamente che i 15 non escludano l'opzione militare. Un intervento che peserà sul già difficile vertice straordinario dei capi di stato e di governo convocato per lunedì a Bruxelles e nel quale sarà presente anche il segretario dell'Onu, Kofi Annan.

Resta alta la tensione anche nella Nato dove, sempre per la difficile discussione sulla difesa della Turchia. Dopo una serie di aggiornamenti del consiglio atlantico si è deciso di rinviare la sessione a data da destinarsi.

Frena anche il governo turco che dopo avere annunciato il voto del parlamento sulla concessione delle proprie basi all'aviazione statunitense, ha preferito fare retromarcia e rimandare la data della votazione. Da ieri Tareq Aziz è a Roma, oggi l'incontro col papa. (Fabio M. Angelicchio)



L'effetto domino di una guerra in Iraq arriverebbe anche in Sud America. A rischio le riforme di Lula

Una guerra contro l'Iraq potrebbe avere conseguenze nefaste anche sul Brasile di Luiz

Inácio Lula da Silva. I vincoli economici ereditati dal governo Cardoso pesano come mac-

cigni: un debito pubblico di 243 miliardi di dollari, tassi d'interesse al 25,5 %, 30 miliar-

di di dollari da restituire al Fmi (con gli interessi), il fantasma dell'inflazione alle porte.

PAOLO
MANZO

A pochi mesi dall'inizio del suo mandato, l'appoggio della gente al neopresidente è più forte che mai. La prima inchiesta sul nuovo governo, realizzata dall'Istituto Census, assegna a Lula la percentuale di gradimento più alta mai registrata nella storia della democrazia brasiliana, con appena il 6,7 % che non approva il suo operato. In particolare “Fame Zero”, la campagna contro la fame lanciata da Lula, è stata gradita dal 98% della popolazione, mentre il 78 % s'aspetta dal presidente un governo buono od ottimo.

È indubbio che se Lula riuscirà a mettere in

atto le misure che non hanno bisogno di capitali esteri come “Fame Zero”, riforma agraria e rafforzamento della piccola imprenditoria (con la semplificazione legislativa), se continuerà a dimostrare al popolo che, con lui alla presidenza, è davvero arrivato il momento del demos, le prospettive di negoziazione con l’Fmi saranno assai più favorevoli. Una delle incognite più pressanti per Lula, infatti, non è tanto il successo delle sue politiche socioeconomiche, quanto la possibilità di onorare il proprio debito con il Fondo. Se, comunque, il Brasile dovesse dichiarare il *default*, le cose non sarebbero gravi come in Argentina e la storia recente del Paese lo testimonia. Il Brasile lo fece già in passato, con Getulio Vargas negli anni Trenta e con Juscelino Kubitschek negli anni Cinquanta, e il risultato non

fu affatto catastrofico, anzi. Di certo si generò una forte inflazione, ma il Brasile crebbe moltissimo perché, spontaneamente e da subito, iniziarono a nascere forme di ripresa economica. Tutta l'industrializzazione che sostituì le importazioni, in Brasile, nacque proprio in quegli anni, senza alcun intervento del governo. Fu un frutto spontaneo e rigoglioso della tanto temuta ammissione di non poter pagare i debiti internazionali...

Lula ce la farà a mantenere le promesse di Porto Alegre? La speranza è grande, il Brasile è unito e, non fosse per il difficile momento internazionale, la risposta sarebbe di certo affermativa. Il problema è Bush, o meglio la guerra di Bush a Saddam. In linea generale, infatti, possiamo tracciare due scenari differenti davanti a Lula, entrambi vincolati alla durata dell'eventuale guerra tra gli Stati Uniti d'America e l'Iraq. Se sarà una guerra lampo, come assicurano a Washington, il Brasile passerà attraverso il conflitto senza troppi problemi dal punto di vista economico. In tal caso, Lula riuscirà a portare a mantenere le promesse del Forum Sociale Mondiale: dal programma “Fame Zero”, alla riforma agraria, dal progetto “Moradia” (per la costru-

zione di case) alla riforma politica, dalla riforma previdenziale a quella tributaria.

Se la guerra sarà breve Lula potrà passare alla storia come un ottimo presidente e, nei primi due anni di mandato, punterà a soddisfare i conservatori del suo governo e il Fmi. Per poi spostarsi sulle posizioni che sono quelle sue più originarie, portando a termine le altre riforme volte a garantire e a rafforzare i meccanismi di redistribuzione del reddito.

Se, invece, la guerra sarà lunga e l'economia statunitense entrerà in una recessione, allora sarà una tragedia non solo per la pace ma anche per Lula. Il prezzo del petrolio, infatti, sarebbe destinato a restare alto in modo abnorme, influenzando su tutta l'industria nazionale, sui trasporti e, di riflesso, sui prezzi al consumo. Il disavanzo statunitense derivante dal conflitto potrebbe essere coperto da Washington drenando i capitali Usa dall'estero. E, quindi, anche dal Brasile. A quel punto le tensioni con i radicali della sinistra, che oggi lo appoggiano, sarebbero destinate ad aumentare e, probabilmente, l'ala massimalista del Partido dos Trabalhadores si staccerebbe dal Pt, per creare un altro partito, che si opporrebbe allo stesso Lula.

Gli Stati Uniti chiedono una discussione all’Onu per mettere la sordina alle minacce di Pyongyang. Seul, una capitale sempre più antiamericana, invita Washington alla cautela e al negoziato bilaterale

MARCO
SOTGIU

La Corea del nord minaccia di bombardare la California e il Consiglio di sicurezza dell'Onu, già diviso dalla questione irachena, è adesso chiamato a occuparsi di una nuova crisi, che annuncia un'altra spaccatura interna. Sono gli Stati uniti a premere perché la discussione avvenga presto (con conseguente condanna e sanzioni internazionali), ma Russia e Cina hanno espresso ieri tutto il loro scetticismo e insistono perché la questione sia risolta con colloqui bilaterali tra Stati Uniti e Corea del Nord.

L'Asia orientale è periferica rispetto al grande riassetto della politica mondiale in corso. Qualche settimana fa però, proprio mentre gli ispettori dell'Onu cercavano inutilmente armi non convenzionali in Iraq, improvvisamente si è scoperto che un paese

“nemico” dell'Occidente – la Corea del nord – non solo possiede armi atomiche ma minaccia anche di usarle. Parole pesanti soprattutto per l'opinione pubblica americana, già sotto pressione per la paura di nuovi attacchi terroristici, rese ancora più inquietanti dalle dichiarazioni del direttore della Cia, George Tenet, che ha spiegato come i nordcoreani posseggano già un paio di bombe e missili potenzialmente in grado di colpire le coste dell'America del nord.

Al centro di questa nuova crisi c'è soprattutto la Corea del sud. Ancora ieri il governo di Seul ha ripetuto le sue pressioni sugli Usa affinché non si facciano trasportare dall'emoività. Insomma quello che dovrebbe essere il bersaglio immediato delle minacce nucleari nordcoreane si sta rivelando molto più cauto degli Usa, anzi infuocante al clima interventista dell'amministrazione Bush.

Paradossi di un mondo sull'orlo di una guerra non proprio limpida ma anche di un

piccolo paese che è al crocevia dell'Asia: 37.000 soldati americani sul proprio territorio (a confronto dei circa 20.000 dislocati nell'intera penisola arabica prima dell'undici settembre), da sempre uno degli alleati più fedeli di Washington, la Corea del sud rischia oggi di diventare il paese più anti-americano dell'Asia. Tra una decina di giorni, il 25 febbraio, entra in carica il nuovo presidente, Roh Moo-hyun, eletto anche in virtù del proprio scetticismo sulla presenza statunitense.

L'elezione di Roh Moo-hyun è un evento a suo modo storico, dalle conseguenze ancora imprevedute. Raramente si era vista una tale spaccatura politica basata su differenze generazionali. Chi ha eletto Roh è la “generazione Internet” dei ventenni, che ha in questo modo sancito in un sol colpo un cambio politico e generazionale. La Corea del Sud è il terzo paese del mondo per percentuale di utenti Internet (il 58%), ma con una particolarità: sono in stragrande maggioranza i gio-

vani a connettersi (il 90% dei ventenni rispetto al 30% dei quarantenni – laddove in America non c'è praticamente differenza nell'uso di Internet da parte delle due generazioni).

Il motivo è che in una società rigida e tradizionalista come quella coreana, dove persino la lingua parlata deve rispettare forme onorifiche complesse, il linguaggio semplice e immediato di Internet significa poter superare quasi d'incanto tutte le barriere, vuol dire mettere in pratica un rinnovamento reale. Di fronte all'America la divisione generazionale è altrettanto drastica. Roh è un avvocato di povere origini, la cui vita ha avuto una svolta quando si è trovato a difendere due studenti torturati dalla polizia («Quegli occhi pieni di terrore, quelle mani con le unghie strappate mi hanno cambiato per sempre», ha detto).

In Corea del sud i più anziani ricordano la guerra degli anni Cinquanta e quanto gli Usa siano stati importanti per l'indipenden-

za del paese. I giovani invece hanno come riferimento la sanguinosa repressione studentesca di Kwangju del 1980 attuata anche grazie all'appoggio delle forze militari Usa nel paese. Ma, in più, per loro lo scontento verso gli Usa è speculare allo scontento verso l'ordine mondiale esistente e verso lo stesso rigido ordine sociale interno. E' uno scenario del tutto diverso da quello dei giovani palestinesi sotto assedio, dei giovani africani preda di Aids e disoccupazione, dei giovani est europei affamati di Occidente. E' una declinazione diversa ma altrettanto forte di quanto la macro-politica influisca sulla vita quotidiana.

Di fronte alla minaccia nucleare, l'opinione generale è di incredulità: mai i nostri patrioti ci bombarderanno. Come se non fosse già successo, appena 50 anni fa. Ma quello di Roh e della “generazione internet” è quasi un sogno. Vedremo in che misura se lo potranno permettere.

C'è una bandiera che in questi giorni, secondo il governo italiano, è diventato uno scandalo esporre nei luoghi pubblici. Una bandiera che non è quella di uno stato, come il tricolore della nostra unità nazionale. Non è quella di una nuova patria, come l'azzurro dell'Europa Unita. E non è quella di un partito, perché non è di alcun partito, di alcuna patria e di alcuno stato. E' una bandiera che deve essere di tutti. Noi espo-

niamo i colori della pace al balcone di "Europa", per salutare le centinaia di migliaia di persone che a Roma chiederanno di fermare la corsa alla guerra. Ma la offriamo a tutti, senza parti né partiti, come simbolo di un impegno che deve unire e non dividere. La accompagniamo con le parole di un inglese e di un americano: un cantante che amava la nonviolenza e un presidente che seppe usare la forza senza scatenare la violenza.

EUROPA



*Imagine there's no heaven,
It's easy if you try,
No hell below us,
Above us only sky,
Imagine all the people
living for today...*

*Imagine there's no countries,
It isn't hard to do,
Nothing to kill or die for,
No religion too,
Imagine all the people
living life in peace...*

*Imagine no possessions,
I wonder if you can,
No need for greed or hunger,
A brotherhood of man,
Imagine all the people
Sharing all the world...*

*You may say I'm a dreamer,
but I'm not the only one,
I hope some day you'll join us,
And the world will live as one.*

John Lennon, 1971

*«Ricordiamoci che la civiltà non è segno di debolezza,
e che la sincerità deve essere sempre messa alla prova.*

*Non dobbiamo mai negoziare con la paura.
Ma non dobbiamo mai aver paura di negoziare»*

John F. Kennedy , 1961

venerdì 14 febbraio 2003

Fassino investe ancora sulla pace

■ Piero Fassino ricorda gli appelli del papa, il voto del parlamento europeo, l'«atteggiamento di molti governi importanti», e scommette ancora sulla pace: «Io credo che non si debba dare per scontata una guerra che ancora non c'è. Giorno dopo giorno cresce nel mondo la richiesta di lavorare per una soluzione politica».

✎ L'aria che tira ✎

Sorpresa: anche An si divide sulla guerra

La guerra, per definizione, divide. Divide gli schieramenti e i partiti. Persino quelli del centrodestra, anche se questo aspetto del dibattito politico viene oscurato dall'informazione pubblica. Se Berlusconi non ha dubbi e sceglie di schierare il governo in una posizione di acritica accettazione della linea militarista dettata da Bush, un drappello di deputati di An scrive al capogruppo La Russa chiedendo la convocazione del gruppo prima del voto di mercoledì per discutere degli sviluppi della crisi internazionale. Un'iniziativa, quella della destra sociale, che fa intravedere un dissenso netto, reso peraltro, esplicito dalle parole di Publio Fiori. Il vicepresidente della camera auspica una posizione unitaria sul no alla guerra senza un mandato delle Nazioni unite. «Senza una risoluzione che ne sanzioni la inevitabilità a seguito di accertamenti inequivocabili che ne testimonino la natura sostanzialmente difensiva - dice Fiori - la guerra preventiva contro l'Iraq sarebbe violazione di fondamentali principi etici, del diritto internazionale e della Costituzione italiana. L'Italia, pertanto, non potrebbe partecipare direttamente o indirettamente a tale conflitto». Parole inequivocabili che aprono a destra un problema politico di non poco conto.

Sul tema della guerra il disagio nella Cdl è innegabile. Le ripetute prese di posizione da parte della gerarchia inducono i cattolici moderati a prendere le distanze da Berlusconi. Nei giorni scorsi Mario Agnes, direttore dell'*Osservatore Romano*, ha dato voce alla delusione d'oltrtevere, criticando la linea del governo soprattutto in relazione alla gestione della crisi internazionale. E ieri anche i vertici di Comunione e liberazione, tradizionalmente benevoli con il centrodestra, hanno sonoramente bocciato le scelte dell'esecutivo.

La difficoltà in cui si trova il premier è palpabile: la stragrande maggioranza degli italiani non vuole sentir parlare di guerra. Per la prima volta l'uomo dei sondaggi è con le spalle al muro rispetto all'opinione pubblica. Per questo cerca di uscire dall'angolo tentando di "depolitizzare" la questione. Anche il tono è molto diverso dal solito. L'altro giorno alla Camera ha quasi blandito l'opposizione (si è detto che il discorso glielo avesse scritto Ferrara), riconoscendo - bontà sua - una sorta di diritto "all'obiezione di coscienza". E ieri anche Gianfranco Fini si è adeguato. «Mi auguro - ha detto il vicepremier - che mercoledì non ci siano strumentalizzazioni politiche di chi vuol dividere la società italiana in sostenitori della pace e sostenitori della guerra, perché nessuno sostiene la guerra così come nessuno sostiene il terrorismo». Sono, dunque, lontani i tempi dell'arroganza, quando il centrodestra accusava l'Ulivo di inaffidabilità, poiché diviso sulla politica estera.

Anche nell'Ulivo continuano a confrontarsi posizioni diverse. C'è chi domani parteciperà alla marcia per la pace, come Rosy Bindi, che sottolinea come la base della Margherita sia contro la guerra in ogni caso, e chi, come Boselli, ha deciso di non aderire, preoccupato di non «accodarsi al coro antiamericano». Francesco Rutelli, a Torino per il convegno della Margherita sulla difesa europea, sottolinea la necessità di «arrivare al disarmo di Saddam Hussein senza la guerra». Ma nello stesso tempo ci tiene a dire «che l'Europa deve recuperare la sua forza e deve riuscire a dotarsi finalmente di un esercito: cioè di una capacità di agire nel mondo. Altrimenti continuerà soltanto a lamentarsi dello strapotere americano e della propria debolezza, mentre se vogliamo essere alleati dobbiamo avere la nostra capacità e la nostra unità». Il presidente della Margherita, a proposito delle fratture fra gli stati europei, puntualizza: «Dobbiamo scongiurare che ci siano spaccature tra le due rive dell'Atlantico, così come dobbiamo scongiurare una crisi nel rapporto con i paesi arabi moderati, poiché entrambe queste crisi sarebbero un fattore di insicurezza e un dramma per il nostro futuro».

Ieri, infine, i capigruppo dell'Ulivo hanno incontrato Tareq Aziz. L'impegno per evitare la guerra - hanno detto al vicepresidente iracheno - richiede condizioni ben chiare: piena agibilità agli ispettori, adesione alle risoluzioni Onu, l'esigenza di garantire i diritti umani, le libertà fondamentali, i diritti essenziali della democrazia. Aziz avrà capito?

Cdl: legittima difesa come in Usa

■ Un ddl presentato al Senato da parte della maggioranza di governo prevede il "rafforzamento" dell'articolo del codice penale sulla legittima difesa tra le mura domestiche, prendendo spunto da quanto già è previsto dalle norme Usa sulle armi. Il ddl è firmato, tra gli altri, dai senatori Centaro (Fi), Cirami (Udc), Calderoli (Lega).

Ulivo ad Aziz: obbedite all'Onu

■ Durante l'incontro con Tareq Aziz, vice di Saddam, i capigruppo dell'Ulivo hanno ribadito l'impegno per una soluzione pacifica e sottolineato la necessità che l'Iraq rispetti i diritti umani e le risoluzioni delle Nazioni unite. Queste condizioni, hanno detto, sono essenziali perché l'Iraq acquisisca la credibilità necessaria per evitare la guerra.

Gesuiti: stop ai processi al premier

■ Sospendere i procedimenti in atto o futuri nei confronti del solo presidente del consiglio finché rimane in carica, con il blocco però dei termini di prescrizione: è quanto suggerisce *Civiltà cattolica*, periodico dei Gesuiti, per mettere fine ai problemi legati ad un'eventuale sentenza di condanna definitiva di Silvio Berlusconi.

Grazie allo scontro nella Rai, addio alla diretta e forse ai vertici

Se non ci fosse il più che legittimo sospetto che la decisione di non dare la diretta Rai alla manifestazione per la pace di domani a Roma sia stata decisa in una stanza di palazzo Chigi, non mancherebbero anche argomenti a favore della tesi che questa sia anche il frutto della faida che contrappone da tempo il direttore generale Saccà e il presidente Baldassarre. E che ormai sembra alle ultime battute, con il caso D'Eusanio a far da specchio per le allodole e i vertici di viale Mazzini a consumarsi in un braccio di ferro senza sapere chi resterà al tappeto.

In mezzo resta il servizio pubblico. cioè noi che paghiamo il canone (perdi più aumentato) senza usufruirne, perché il direttore Saccà ha ritenuto che poiché non c'è alcuna legge che obblighi la Rai a trasmettere la manifestazione, la trasmissione avrebbe potuto «interferire» nel dibattito politico in corso. Motivazione ridicola e «penosa». A tal punto che è stato smentita ieri dai presidenti di entrambe le camere.

Non hanno usato mezzi termini Pera e Casini per rispettare al mittente parole che sono apparse quasi offensive. «Questo Parlamento è libero e sovrano - ha ricordato il numero uno di palazzo Madama - e certamente non si fa influenzare da alcuna trasmissione televisiva». Ancora più esplicito il presidente della camera che ritiene «inaccettabile» una tale motivazione anche perché in Parlamento siedono persone maggioresni e vaccinate che non si fanno certo impressionare da una diretta tv nel momento in cui devono assumersi le proprie responsabilità. La chiosa poi, rende più esplicito il suo disappunto: «Qui si finisce nel ridicolo generale...». E difende così, per dirla con Gentiloni della Margherita, l'autorevolezza della camera oltre che del buon senso.

Passo indietro. La giustificazione, tutta politica, che il direttore generale di viale Mazzini aveva dato in commissione

di Vigilanza per la mancata diretta, in realtà seguiva la decisione assunta dai "giapponesi" del Cda lo scorso 6 febbraio. Ma ora Pera e Casini hanno fatto cadere ogni alibi, e Saccà non ci sta ad accollarsi la responsabilità di una decisione così impopolare. Ecco quindi intervenire i soliti «ambienti Rai» a dare la stoccata ricordando che in definitiva «l'elemento cardine» della decisione era stato appunto il no di Baldassarre e Albertoni. I quali a loro volta gli ributtano la palla accusandolo di essere stato lui a proporre di negare la diretta usando per di più in vigilanza «un argomento privo, con tutta evidenza, di dignità giuridica e politica». Una guerra insomma. Certo è comunque che le stesse perlessità Saccà non le aveva avute quando, da direttore di Raiuno, aveva mandato in onda la diretta della manifestazione pro-Usa organizzata da Forza Italia.

Se non fosse che in gioco c'è il diritto dei cittadini a poter seguire sulla cosiddetta tv pubblica un evento di primo piano, tutto verrebbe liquidato nello scontro perpetuo cui ci ha abituato questo vertice. C'è da confidare che questa ennesima sua prova di "efficienza e imparzialità" stringa i tempi della decisione che devono assumere i presidenti delle camere. Ma nel frattempo l'opposizione, e non solo, preme perché viale Mazzini torni sulla sua decisione.

I capigruppo Castagnetti (Margherita) e Violante (Ds) dando ragione a Casini avvertono che la Rai fa ancora in tempo a mandare la diretta «perché quando si rinuncia al buon senso - dicono - ci si arrampica sugli specchi con argomenti che si ritorcono contro chi li usa». Duro anche il vicepresidente della commissione di vigilanza, Lauria, che per primo ha sollevato alla Camera la questione e dopo le precisazioni dei presidenti delle camere ritiene ancora più grave e «pretestuoso» mantenere il no. Lo stesso Follini, segretario Udc, crede giu-

La destra ci ripensa sulla pena di morte? Un dubbio al Senato

Colpo di scena al Senato: in un giovedì pomeriggio di ordinaria amministrazione, l'aula affronta la modifica costituzionale per l'abolizione della pena di morte. Una pura formalità, dato che la legge ordinaria che ha eliminato dal codice militare la pena capitale è cosa fatta sin dal lontano 1994. Inoltre, la modifica costituzionale è già stata approvata in prima lettura dalla camera con il sì unanime di tutti i gruppi, e a Palazzo Madama, in prima commissione, le cose sono andate avanti fino a ieri senza nessun intoppo. Insomma un voto simbolico, o meglio un atto dovuto.

Restano di sasso, dunque, i senatori, quando il relatore Graziano Maffioli, Udc, si alza per chiedere «un'ulteriore riflessione» sul provvedimento, e addirittura il suo ritorno in commissione. E trasecolano addirittura quando è il presidente della prima commissione in persona, Andrea Pastore di Forza Italia, a difendere la richiesta motivandola col fatto che sul testo in esame si sarebbe avuto fin qui, «forse per distrazione o per altri motivi», un «dibattito estremamente limitato». È vero, è giovedì e l'aula non è gremita. Ma il problema non può essere questo, cioè lo scrupolo che non ci sia la necessaria maggioranza assoluta dei componenti dell'assemblea, come si argomenta negli ambienti del centrodestra. Intanto perché il provvedimento

non aveva, di fatto, oppositori. Ma soprattutto, se fosse stata solo questa la preoccupazione, non si spiegherebbe la richiesta di ritorno in commissione. Incardinare la discussione e rinviare il voto a martedì sarebbe stato più che sufficiente.

Perché invece la Cdl, i cui esponenti peraltro assicurano tutti di essere favorevoli nel merito alla legge, ha scelto il rischio di dare l'impressione di voler "insabbiare" l'abolizione della pena di morte? Nell'Ulivo, ieri, c'è stata una mezza sollevazione: i capigruppo, in una dichiarazione congiunta, sono arrivati a insinuare che nella maggioranza vi siano inconfessati ripensamenti sulla pena capitale. E i senatori dell'Ulivo descrivono i colleghi della Cdl alquanto imbarazzati. Il sospetto, a dirla tutta, è che il centrodestra sia influenzato, come si dice, "dal clima". E che in questa vigilia di guerra, con l'inasprirsi dei conflitti a ogni livello, soprattutto An senta la pressione di un elettorato tradizionalmente assai sensibile alla "mano dura", e magari influenzabile dall'accelerazione giustizialista data dalla Lega con la campagna contro l'indulto. Senza spendere grandi argomenti, insomma, ci avrebbero un po' provato: ma non ci sono riusciti, perché sulla richiesta di Maffioli è mancato il numero legale. Sospensiva sospesa, fino a martedì. L'Ulivo promette battaglia. (Ch. G.)

La scuola sarà più povera e meno autonoma tra la riforma Moratti e i tagli di Tremonti

Chi ci scherza su la chiama Moratt. Per ricordarle di aver perso le "i" (internet e inglese) sbandierate in campagna elettorale da Berlusconi e diventate capisaldi del suo progetto di cambiamento della scuola italiana. Chi all'ironia aggiunge il sarcasmo sostiene che lei e Tremonti sono in così brutti rapporti da essersi tagliati anche il saluto. Ovvio riferimento, questo, alla decisa contrazione delle spese per l'istruzione in finanziaria che hanno già cambiato volto, abbrutendolo, a materne, elementari, medie e superiori. Le classi scompaiono, c'è lo spauracchio della cassa integrazione per gli insegnanti, si ridimensiona il sostegno ai disabili, internet e inglese acquistano un ruolo marginale. E tutto questo, come detto, lo ha calcolato Legambiente studiandosi tutti i numeri dell'istruzione - ha preceduto di molti mesi la discussione in Parlamento della delega al Governo sulla scuola. La sola Finanziaria 2003 prevede un taglio complessivo per il

settore dell'istruzione pari a 1.304,5 milioni di euro, in un anno peraltro di rinnovo contrattuale e dunque di prevedibile aumento delle spese per il personale.

La sforbiciata va a incidere intanto sulla manutenzione. Dal '96 era stato istituito un fondo di 30 milioni di euro l'anno per ristrutturazioni e adeguamenti degli edifici. Nel 2002 i soldi spariscono per poi riapparire, solo dopo la tragedia di San Giuliano, decurtati di ben 20 milioni di euro. Poi c'è il risparmio sull'handicap. Troppi i disabili nelle scuole, troppi gli insegnanti di sostegno. E così si creano criteri più selettivi per certificare la disabilità e si riduce l'investimento per alunno del 18,32%. Il decreto legge 212 dello scorso 25 settembre prevede invece che i docenti in soprannumero partecipino a corsi di riconversione. In caso di perdurante situazione di soprannumerarietà dovuta alla mancata partecipazione ai corsi o alla mancata accettazione dell'insegnamento per il quale

si è realizzata la riconversione si applica l'articolo 33 di un altro decreto legislativo (il 165 del 2001) prevede il passaggio del personale in esubero in un'altra amministrazione nella stessa provincia o in ambito nazionale. Per chi non accetta c'è la cassa integrazione per 24 mesi.

Internet? C'è il dominio *istruzione.it* che assicura una casella di posta elettronica gratuita a tutti i docenti. E basta. I soldi per l'innovazione tecnologica (-30%) si restringono e al massimo gli studenti potranno contare su un bonus di 150 euro per comprarsi un computer. E l'inglese? I finanziamenti per il progetto Lingue 2000 sono più che dimezzati (una perdita di 22.724.531 euro, pari al 55% del totale). In compenso c'è "divertinglese", un canale satellitare di Rai educational e Miur che farà lezione via parabola entro la fine dell'anno a 2 milioni 500mila alunni delle elementari.

«E dopo Tremonti arriverà la vera riforma».

ma, quella della Moratti - commenta Vittorio Cogliati Dezza, responsabile scuola di Legambiente - che renderà la scuola ancora più povera e molto meno autonoma. E nello stesso tempo darà all'istruzione un carattere più selettivo (obbliga i ragazzi a scegliere già all'età di 12-13 anni se andare avanti con gli studi o imboccare la strada della formazione professionale), più nozionistico (reintroduce voto di condotta e bocciatura), più individualista (è organizzata sul modello delle imprese, mette gli insegnanti in competizione tra loro). Realizzare una scuola di qualità è invece una grande sfida per il Paese che ha bisogno di più istruzione per tutti e in tutte le fasi della vita. E nello stesso tempo, la scuola deve continuare a essere un luogo collettivo non un servizio a domanda individuale che riduce genitori e studenti a semplici clienti e aggrava le disuguaglianze favorendo le famiglie più ricche e istruite».

(A.F.)

I FATTI LORO Geometrie variabili

Aggrappati a Mastella. Quelli del "Foglio" cercano di smontare la posizione del centrosinistra

sull'Iraq indicando nel capo dell'Udeur l'esempio che il centro "rutelliano, parisi

cendo" dovrebbe seguire per riuscire a smarcarsi , conquistando un bello spicchio di visibilità

rispetto all'alleato diessino. Un po' di pace a sinistra, un po' di guerra al centro. Così si costruisce

una coalizione bilanciata. Non sarà stato mica

l'elefantino a suggerire a Ferrando, leader della

sinsitra di Rifondazione, di avvertire la Margherita di tenersi lontana dalla marcia della

ce? Così, per il bene del bipolarismo...



L'impegno Wto
Secondo il direttore generale della Wto, Supachai Panitchpakdi, una guerra contro l'Irak non dovrebbe essere un ostacolo ai negoziati di Doha.



Accesso ai farmaci
I negoziati sull'accesso ai farmaci da parte dei Paesi poveri continuano ad essere bloccati dal fermo no opposto dagli Usa alla proposta europea.



Scontro su Ogm
Gli Stati Uniti intendono mantenere la pressione sull'Ue per ottenere l'eliminazione della moratoria anti-ogm imposta da 7 Paesi europei.



Il nodo agricoltura
Braccio di ferro tra le due sponde dell'Atlantico sull'agricoltura, che sarà oggi, a Tokyo, al centro della riunione informale di 25 Paesi della Wto.

Commerci

I grandi ritardi nella strategia di Lisbona

A forza di ripeterlo non ha quasi più voce. All'indomani dell'intervento pronunciato davanti all'europarlamento, il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, torna a parlare di Lisbona. O meglio, di quell'Europa che - nel vertice di Lisbona di due anni fa - è stata tratteggiata. Un blocco vincente in grado di divenire entro il 2010 la più competitiva economia del mondo. Una strategia che ha rappresentato fin dall'inizio il fulcro della politica della Commissione Prodi.

Nel prendere la parola davanti al Comitato delle Regioni a Bruxelles, Prodi ha sottolineato che si sono accumulati «gravissimi ritardi» sulla strada tracciata, perché da parte degli stati europei ci sono stati gravissimi ritardi nell'applicazione del cammino di Lisbona. La denuncia di Prodi ha un nome ed un cognome perché «molti stati membri che ci incitano ad andare avanti sono poi, nelle scelte concrete, i paesi che bloccano le misure che ci siamo impegnati a mettere in atto, al vertice di Lisbona».

Come si ricorderà la scorsa settimana proprio Chirac, Schroeder e Blair avevano inviato una lettera alla presidenza greca di turno dell'Ue per sollecitare passi in avanti nella strategia delle riforme necessarie a rendere più dinamica l'economia europea. Francia, Germania e Regno Unito si sono impegnate a sostenere la politica di rigore, sviluppo e liberalizzazione messa in atto finora dalla Commissione Prodi.

Ed a strigliare gli europei per l'arenamento dei processi di riforme strutturali ci ha pensato ieri anche la Banca Centrale Europea (Bce), che ha denunciato l'ampia diffusione in sede politica di inerzia e regresso. Secondo i governatori europei occorre conferire nuovo slancio al processo di riforma strutturale, considerato cruciale per stimolare il clima di fiducia di consumatori ed investitori. E ancora, se la domanda interna è debole per la Bce occorre comprendere che è colpa dell'assenza di compimento delle riforme, come quella dei beni, dei servizi, dei capitali e del mercato del lavoro.

Proprio la strategia di Lisbona punta su una maggiore occupazione, in particolar modo giovanile e femminile, in Europa da qui al 2010. E sempre ieri la Bce ha lanciato l'allarme occupazione: il 2002 si è chiuso con una decisa frenata dei posti di lavoro in Eurolandia e il 2003 non lascia presagire un miglioramento della situazione. «Nel complesso - scrive la Banca Centrale nel suo bollettino mensile - l'evidenza disponibile suggerisce che alla fine del 2002 l'occupazione potrebbe aver continuato a calare e che all'inizio del 2003 le prospettive occupazionali restano precarie». In particolare, non vi è alcun miglioramento delle prospettive occupazionali complessive all'inizio di quest'anno e non è pensabile che nuovo ossigeno possa arrivare dalla congiuntura internazionale.

Pur convinta che l'elevato grado di incertezza per le economie europee diminuirà nel corso dell'anno, la Bce sostiene che in questa fase è molto difficile, per non dire impossibile, pervenire a una valutazione conclusiva riguardo all'impatto degli eventi geopolitici sull'economia mondiale e, in particolare, sull'area dell'euro.

In particolare, la Banca Centrale Europea ha detto chiaro e tondo che permangono rischi di un rallentamento della crescita e ha definito difficile una valutazione dell'impatto economico della guerra.

Non c'è dubbio, infatti che le tensioni in Irak porteranno a ulteriori turbolenze sui prezzi del petrolio e non è un caso che la Bce si sia lasciata la porta aperta per un altro taglio dei tassi. (Ra. C.)

I RISCHI DI UN CONFLITTO COMMERCIALE

Il patriottismo americano può danneggiare le esportazioni europee

Guerra ai prodotti degli alleati ingrati

RAFFAELLA CASCIOLI

Come reagirà il vecchio continente davanti all'eurofobia degli Stato Uniti dove si starebbe-

ro studiando misure per boicottare i prodotti di Francia e Germania, considerati dissidenti?

L'Unione europea, divisa in politica estera, finora ha parlato con una sola voce sui mercati in-

ternazionali. Da un lato, una incontenibile capacità di fuoco sui mercati mondiali e, dall'al-

tro, una debolezza strutturale in campo diplomatico.

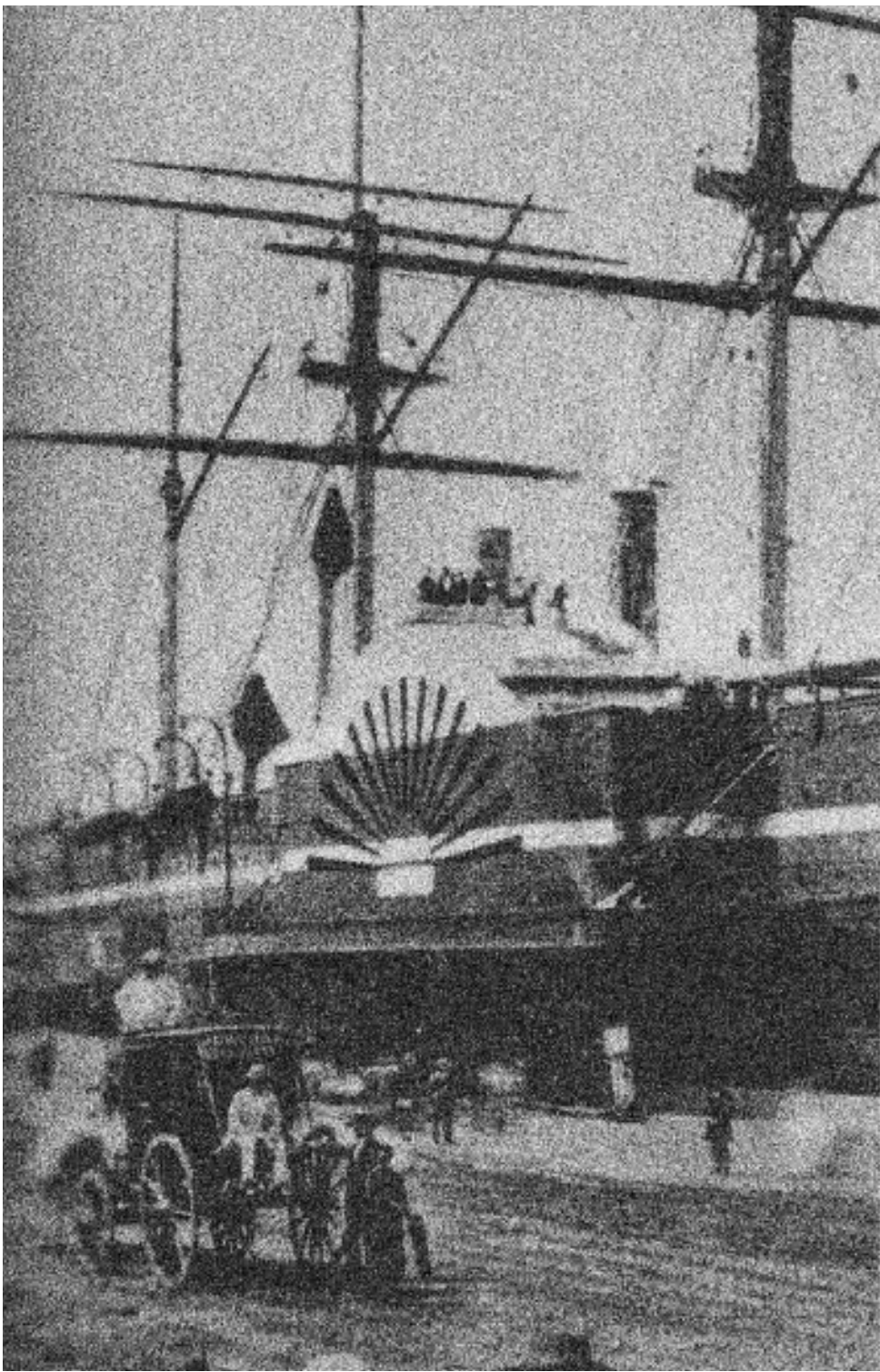


Immagine tratta dal libro "150 Years Photo Journalism"

mente, di subire il pressing di Washington sulle scelte di politica estera. Un camaleonte che da gigante si trasforma in topolino. Il paradosso europeo è tutto qui: da un lato, una incontenibile capacità di fuoco sui mercati mondiali e, dall'altro, una debolezza strutturale in campo diplomatico.

Ogni medaglia ha il suo rovescio e anche l'Unione europea non fa eccezione. Per quanto non riesca a parlare con una sola voce in politica estera, al punto che ognuno dei Quindici gioca in ordine sparso la partita diplomatica, quando si tratta di commercio mondiale l'Ue si trasforma in una terribile "macchina da guerra" in grado di triturare i concorrenti e di dialogare alla pari con Washington. Divisi, litigiosi, in qualche caso anche permalosi e narcisisti, perfino disposti a lasciarsi strumentalizzare dagli opportunismi d'oltreoceano. Eppure, quando interessi economici li uniscono, i membri dell'Ue riescono ad essere intraprendenti e, in diversi casi, anche invincibili. Pronti, addirittura, ad usare il Commonwealth britannico come grimaldello per aprire le porte di nuovi mercati. Sono questi gli

europei di oggi, con il loro bagaglio di contraddizioni. Prendere o lasciare.

Il Vecchio Continente, d'altra parte, deve ancora risolvere un vizio di fondo legato all'incoerenza delle proprie diplomazie. E proprio a coloro che approfittano della mancanza di una politica estera comune dell'Ue, un viaggio sulle rotte commerciali comunitarie può rappresentare un vero e proprio manuale di istruzioni. La politica commerciale mondiale dell'ultimo decennio ha contribuito a conferire all'Europa quel peso che in molti le riconoscono. I Quindici, però, non sono ancora riusciti a compiere quel salto di qualità che consente, invece, all'amministrazione Bush di privilegiare i rapporti commerciali con quei Paesi con cui gli Usa intendono stringere relazioni internazionali più solide anche, e soprattutto, per fini politici. O, peggio, di usare l'arma delle ritorsioni commerciali verso i Paesi la cui politica estera non è gradita.

Inutile meravigliarsi. Sono cambiati solo i bersagli. Washington, infatti, non ha mutato strategia, ma anzi prosegue su una strada già consolidata da tempo. Non è un caso, infatti, che nei

mesi scorsi l'amministrazione Bush abbia firmato un accordo bilaterale di associazione e cooperazione con la Giordania e ora punti sui Marocco, approdando in una zona finora poco "curata" da un punto di vista commerciale ed "insidiando" da vicino l'interesse europeo. Proprio l'Ue, seppure con una certa stanchezza nell'ultimo periodo, ha avviato il processo di Barcellona, a metà degli anni '90, destinato entro il 2010 a creare la più vasta area di libero scambio al mondo, ovvero quella dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Finora, però, le due sponde dell'Atlantico hanno solo incrociato le spade sul piano commerciale senza mai arrivare a sfidarsi platealmente. Ad oggi solo scaramucce e qualche braccio di ferro. Niente di più anche se, alla riunione informale che si apre oggi a Tokyo tra 25 dei 145 Paesi della Wto (World Trade Organization), c'è il rischio che il confronto possa surriscaldarsi. Chi si attende dal vertice di Tokyo un colpo d'acceleratore al round di negoziati commerciali lanciati a Doha potrebbe essere deluso. L'agricoltura, che costituirà il piatto forte del summit di oggi, è anche uno dei temi chiave dell'intero negoziato, accanto all'accesso ai mercati, alla liberalizzazione dei servizi e ai farmaci gratuiti per i Paesi poveri. Proprio il testo proposto mercoledì scorso a Ginevra dal presidente del gruppo di lavoro sull'agricoltura, Stuart Harbinson, è stato bocciato dall'Ue prima e dal Giappone poi, in quanto non rispondente al mandato ricevuto a Doha e giudicato pertanto non equilibrato. A questo proposito, Bruxelles ha accusato il progetto di non incidere sulle enormi distorsioni della concorrenza create dalle forme di sovvenzioni praticate in certi grandi Paesi sviluppati. Una chiara allusione agli Stati Uniti, che pure non sono nominati direttamente. Anche l'amministrazione Bush ha parlato di proposte problematiche sulle quali c'è la necessità di avviare un confronto per cercare l'armonizzazione, ma anche una maggiore equità.

I negoziati di Doha

Dal canto suo, Washington, almeno a parole, sta continuando a ribadire che ogni schieramento nella guerra contro l'Irak non avrà ripercussioni sul round negoziale di Doha. Una fonte americana a Bruxelles, nei giorni scorsi, ha assicurato che Washington è più che mai convinta della necessità di proseguire i negoziati lungo il percorso commerciale lanciato a Doha e lo stesso eurocommissario al Commercio Pascal Lamy ha sottolineato che non vi è alcun segnale di un disimpegno americano dai negoziati commerciali multilaterali.

Almeno fino a oggi sul piano commerciale le due sponde dell'Atlantico non sono mai andate così d'accordo. Rispetto all'era Clinton, i rapporti commerciali tra Usa ed Ue fino a ieri erano notevolmente migliorati; un riavvicinamento dovuto solo in parte ai buoni rapporti tra il rappresentante del Commercio a stelle e strisce, Robert Zoellick, e l'eurocommissario al Commercio, Pascal Lamy. Lo stesso segretario di Stato Usa al commercio, Donald Evans, nelle scorse settimane si è mostrato disponibile a stimolare i commerci internazionali.

Sul fronte delle dispute commerciali, il duro braccio di ferro tra le due sponde dell'Atlantico degli anni '90 si è ridotto ad una guerra di posizione con l'Ue, da un lato, che ha tra le mani una potentissima arma come le sanzioni per 4 miliardi di dollari per la condanna comminata a Washington sulle agevolazioni fiscali Fsc (Foreign Sales Corporation) e, dall'altro, gli Usa pronti ad agitare lo spettro della denuncia davanti alla Wto per la moratoria anti-Ogm di 7 Paesi comunitari, tra cui l'Italia. A giocare a favore di una rinnovata spinta al dialogo commerciale internazionale è stata la rivoluzione in atto negli Usa che hanno avviato negli ultimi tempi accordi bilaterali, abbandonando il sistema multilaterale da sempre considerato l'asse portante della propria politica commerciale. Sarebbe, tuttavia, sbagliato intravedere negli accordi bilaterali una guerra per aree di influenza tra Usa ed Ue con i Paesi in via di sviluppo a fare da ago della bilancia. A meno che Saddam non ci metta lo zampino e l'antieuropismo non dilaghi negli States.

L'Europa contro la pedofilia

■ Un tavolo transnazionale per studiare leggi in grado di drenare e reprimere la pedopornografia. Lo ha chiesto il presidente dell'osservatorio sui diritti dei minori Antonio Marziale a Romano Prodi, dopo la scoperta, fatta da don di Noto, di un sito internet in cui compaiono foto di bambini con un collare da animale.

Aids: un progetto di Sant' Egidio

■ Mortalità ridotta sensibilmente, carica virale abbassata in poche settimane e nel 90% dei pazienti che assumono la terapia virus decisamente sotto controllo. Questi i risultati del progetto contro l'Aids che la comunità di Sant'Egidio sta realizzando in Mozambico. Il progetto coinvolge 440 donne sieropositive, fra cui molte in gravidanza.

Sequestrata scarica ad Avellino

■ La Guardia di finanza ha sequestrato ieri vicino ad Avellino una scarica di rifiuti tossici a ridosso di un'oasi naturale del Wwf. Conteneva, oltre a materiale nocivo, traversine di legno dismesse dai binari dei treni che venivano trasformate in materiale per stufe e caminetti. Nell'operazione venivano impiegati immigrati in nero.

San Valentino non teme la guerra

■ Per San Valentino, gli italiani spenderanno 800 milioni di euro in ventiquattr'ore. In testa nella hit parade delle spese i ristoranti e le discoteche (300 milioni di euro). Seguono i fiori (180 milioni), i cioccolatini (100 milioni), cellulari e gioielli (50 milioni), profumi e vestiti (40 milioni). A rivelarlo, una stima della Federconsumatori.

Ecco “Reti in opera”, cartello trasversale dentro il mondo cattolico. Sulla pace e non solo

Sono tutti cattolici, fortemente impegnati nel sociale, ma freddi, se non distanti, dalla politica del Palazzo. Ora hanno deciso di rialzare la testa e di riprendere assieme le fila di un discorso da troppo tempo spezzato. Il percorso lo hanno cominciato subito prima di Genova, in anticipo persino alla contestazione dei no global al G8, poi sono tornati alle loro attività sociali e pratiche quotidiane, delusi dalla piega autoreferenziale che invadeva il movimento, infine sono tornati a far sentire la loro voce a Firenze. Oggi sono tornati in prima linea, nell'opposizione alla guerra e nella ricerca di vie di pace, ma anche per rilanciare un impegno sociale preciso, quello che ha come faro e linee guida la dottrina sociale della Chiesa. Non è un caso, infatti, che si chiamino «Reti in opera». O che siano tutti cattolici, impegnati nel sociale, nella cooperazione, nelle ong e qualcuno anche in politica. Non è nemmeno un caso che abbiano firmato il loro documento a titolo personale, ma che siano tutti alla guida di organizzazioni e sigle «pesanti», all'interno del mondo cattolico più avanzato, dalle Acli alla Cisl, dalla Cdo alla Focsiv, dall'Mcl a tanti, molti altri.

Hanno deciso di lanciare la loro giornata di preghiera e riflessione «pubblica» proprio oggi, 14 febbraio, a Roma, e in una chiesa, quella del Gesù, i promotori e gli aderenti a “Reti in opera” perché rappresentino un mono e singole persone che non hanno alcuna vergogna a proclamarsi «innamorate della pace», come scrivono in calce al documento che hanno lanciato per l'occasione.

Il loro «no alla morte, all'egoismo e alla guerra», del resto, è rotondo e fermo come il loro «sì alla vita, al diritto e alla solidarietà», forte del magistero più alto che c'è, per quanto li riguarda, quello di papa Giovanni Paolo II.

Eppure, il loro impegno non si ferma certo alla pur decisiva giornata della pace che hanno preparato con cura da mesi e che li porterà a aderire alla marcia della pace. Il loro orizzonte, infatti, è ben più ampio e nello stesso tempo più profondo perché, a sentire i promotori di “Reti in opera”, anche in questo tenaci assertori del magistero papale, le guerre scoppiano perché nel mondo sono ancora troppe le ingiustizie sociali. E i protagonisti dell'incontro di oggi proprio la dottrina sociale della Chiesa vogliono rilanciare e riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica e della “società politica”, confortati dalla discreta ma partecipe attenzione del Vaticano per la loro iniziativa, come dimostra la presenza di alti e qualificati prelati ad ognuno dei loro incontri e seminari. Ma chi sono i leader di “Reti in opera”, i punti di riferimento di una “base” diffusa e presente in modo capillare tra parrocchie, giovani scout, aclisti, focolarini, ciellini, volontari del Terzo settore, persone impegnate nella cooperazione internazionale allo sviluppo, militanti, quadri e dirigenti sindacali e politici?

Il primo nome che viene in mente ed anche quello che più fortemente ha voluto la costituzione del cartello è quello di Luigi Bobba, presidente nazionale delle Acli, che di “Reti in opera” ha escogitato nome, logo e formula (Bobba è un vero “copyrighter sociale”: anche l'idea di chiamare il movimento

“new global” e non “no global” è sua). Poi c'è un gruppo di amici che ha per fulcro Riccardo Bonacina, direttore editoriale del settimanale non profit *Vita*, gruppo al cui interno vi sono cattolici di destra come Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano dei lavoratori (Mcl), e cattolici di sinistra come Sergio Marelli, presidente della Focsiv, la federazione che raggruppa le Ong cattoliche d'ispirazione cattolica, sia molti altri, da Edo Patriarca, portavoce del Forum del Terzo settore, a Luca Jahier, portavoce dello stesso cartello di “Reti in opera”.

Alla Rete ha aderito con convinzione anche Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, che ci tiene a spiegare proprio ad *Europa* due punti per lui cruciali: «Che prima di giocare ai pacifisti, bisogna essere uomini pacifici» e che «nel mio ufficio ho appeso con orgoglio la prima pagina dell'*Italia*, quotidiano cattolico che “gridava” il “no del Papa” Benedetto XV contro “l'inutile strage” nel 1917». Un altro nome di spicco del gruppo di testa di “Reti in opera” è quello di Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle Opere e punto di riferimento del mondo che gravita intorno al movimento di Comunione e liberazione. Un'area, quella che sta tra Cdo e Ccl, che fino a ieri recalcitrava ad aderire persino alla critica soft alla globalizzazione di parte del mondo cattolico, tanto che non partecipò nemmeno agli incontri preparatori dei cattolici al G8, incontri promossi da un altro cartello, predecessore dell'attuale, quello delle “Sentinelle del mattino”, fortemente voluti dall'allora cardinale di Genova Dionigi Tetta-

manzi. Ma la Cdo oggi si è spostata su posizioni via via sempre più radicali non solo con l'adesione convinta a “Reti in opera”, ma anche con le recenti prese di posizioni contro la guerra all'Iraq degli Usa da parte della stessa Ccl - come pure hanno fatto, ancora ieri, i vescovi emiliani, che si sono incontrati a pregare mercoledì a Reggio Emilia - per non dire dell'attivismo internazionale del loro mentore politico, il governatore della Lombardia Roberto Formigoni.

Infine, in un cartello che si muove in modo “trasversale” rispetto alla politica, vi sono anche cattolici già impegnati in politica a tempo pieno. Tra loro, anche l'onorevole Donato Mosella, oggi capo della segreteria politica di Francesco Rutelli, ieri organizzatore dei “Papa boys” al Giubileo 2000 e presidente del Cnal, il consiglio delle associazioni laicali italiane. Mosella spiega che «le diversità politiche, che esistono, non ostacolano il percorso comune. Vedi, questa è un'area che si è anche stancata di vedere persone come Agnoletto e Casarini spararle sempre più grosse sui giornali, mentre noi lavoriamo sui temi. Oggi c'incontriamo a pregare e riflettere, ma il 15 saremo in piazza anche noi. A testa alta, fieri delle nostre idee e scelte. Faticosamente coerenti». Mosella, naturalmente, è soddisfatto anche del fatto che, all'incontro di oggi, partecipi, in veste di osservatore, il presidente della Margherita Rutelli. «Siamo sulla buona strada», spiega, «per costruire insieme il cantiere della pace e rigenerare una “rete”, che già esisteva nei fatti, ma che da troppo tempo era silenziosa».

(Ettore Maria Colombo)

Immigrati, regolarizzazioni nel caos. Pronto il condono anche sui controlli penali?

Sta risolvendosi in un boomerang la tanto sbandierata sanatoria prevista dalla legge sull'immigrazione targata Bossi-Fini, cioè Lega-An, cioè partiti che del controllo, per non dire della lotta, dell'immigrazione, hanno fatto la loro bandiera.

Le prefetture d'Italia, da Torino a Napoli, da Venezia a Bologna a Firenze, sono in tilt. Le pratiche di regolarizzazione degli procedono a ritmo lentissimo e sul territorio nazionale sono 700 mila i fascicoli invasati. Per protestare contro questa situazione che sta paralizzando gli uffici e rendendo ancora più incerta la vita quotidiana degli extracomunitari Cgil, Cisl e Uil hanno manifestato ieri in varie città italiane e un presidio ci sarà questa mattina davanti alla direzione provinciale del lavoro di Bologna.

Le questioni aperte sono più d'una. Innanzitutto, il problema del mancato coordinamento tra i ministeri dell'interno e del lavoro che va a sommarsi ad una grave carenza di personale dedicato. Il colossale ritardo con cui procedono le regolarizzazioni è,

secondo i sindacati, un'istigazione al lavoro nero. Il meccanismo della legge, infatti, fa sì che l'immigrato in attesa di regolarizzazione, se perde il lavoro, non ne possa cercare un altro, con l'eccezione della morte del datore di lavoro o la cessazione di attività. Di qui l'incentivo al lavoro nero e l'impossibilità, per l'immigrato, di recarsi nel suo Paese d'origine prima che l'iter della sua pratica si sia concluso. Fino ad ora soltanto le province di Trento e Bergamo hanno deciso di lasciare all'extracomunitario in attesa di regolarizzazione la possibilità di cercarsi un altro lavoro.

Ma c'è un altro risvolto della questione e questo sì, se fosse confermato, sarebbe un vero colpo per gli elettori dei partiti anti-immigrati. Da qualche giorno si vocifera tra i bene informati che le questure siano state invitate a “sorvolare” sugli accertamenti penali perché, se essi dovessero essere troppo accurati, il tempo e il personale necessari sarebbero davvero proibitivi. Non c'è male, vero, per chi considera qualsiasi immigrato un potenziale delinquente?

Teatro Massimo di Palermo, cala il sipario sulla rinascita culturale

La mediazione del prefetto del capoluogo siciliano ha scongiurato un nuovo sciopero dei dipendenti del teatro previsto per domenica. Restano però aperti tutti i problemi che hanno portato mercoledì scorso all'annullamento della prima del Barbiere di Siviglia. Il centrodestra scarica le responsabilità della grave crisi finanziaria sulla precedente gestione. I sindacati sono divisi: sul piede di guerra Cgil e Cisl, più attendista la Uil.

Dopo gli anni della rinascita ora va in scena il disastro. La crisi del teatro Massimo di Palermo esplode nel pieno della visita di Ciampi, venuto a sponare la Sicilia perché dia fondo alle sue risorse migliori. Le parole del capo dello Stato affondano nella voragine dei conti del teatro: da quando la gestione è nelle mani del centrodestra le cose vanno così male che è diventato un problema pagare perfino gli stipendi. E quando i soldi arrivano dopo affannose contrattazioni con le banche è troppo tardi per fermare lo sciopero che fa calare il sipario sul Barbiere di Siviglia.

Non accadeva dal 1999 che il Massimo saltasse un appuntamento con la prima. Ma allora l'orchestra si rifiutò di suonare perché c'era freddo in sala. Oggi i problemi sono ben altri. L'esercizio 2002 presenta un disavanzo di 8 milioni di euro: 5 per costi maggiori e 3 per mancati ricavi. Ma il buco finanziario con il quale è alle prese la fondazione del

teatro, nella quale il Comune ha il peso maggiore, è molto più preoccupante. La stessa direzione amministrativa parla di un passivo di oltre 29 milioni di euro sul quale pesa soprattutto il debito di 26 milioni con la Banca popolare di Lodi che fino a qualche settimana fa gestiva il servizio di tesoreria del teatro. Ora la fondazione cerca un altro istituto di credito ma due bandi sono andati già deserti.

Il ritardo nel pagamento degli stipendi è dunque solo uno dei tanti punti critici della gestione del sovrintendente Claudio Desderi e del vicepresidente Gaetano Armao, il superconsulente finanziario del centrodestra palermitano. E infatti quello delle retribuzioni è il punto numero sette delle rivendicazioni del personale. Lo sciopero proclamato da Cgil e Cisl (la Uil è defilata) investe temi come assunzioni, mansioni, contratti, incarichi, consulenze. Ma soprattutto solleva la grande questione del futuro del teatro che, dopo una chiusu-

ra di 24 anni, è stato riaperto dalla giunta Orlando e adottato come simbolo del “rinascimento culturale” di Palermo. Assessore alla cultura era Francesco Giambrone, poi per tre anni sovrintendente del Massimo. Il suo mandato è scaduto nell'estate 2001. Giambrone ha presentato un consuntivo di tutto rispetto. Non solo ha riportato il teatro nei circuiti internazionali ma ha presentato bilanci in equilibrio o addirittura in attivo.

Tutto questo non è servito a confermarli l'incarico ed ora il centrodestra cerca di scaricare su di lui le responsabilità del disastro. Ma Giambrone non ci sta e replica: «I miei bilanci erano a posto. E dire che nel 2001 sono stato costretto a far fronte a un taglio di 4 miliardi di lire. Ma con una programmazione accorta ho incrementato gli incassi al botteghino. Avrebbero potuto farlo anche loro. Ho consegnato due opere di cartello come la Butterfly e il Trovatore che, nelle loro mani, si sono rivelate un flop pur avendo un cast stellare». Quando ha dato le consegne, Giambrone ha messo il successore sull'avviso: attento, ha scritto il 9 agosto 2001, la situazione può peggiorare perché, con le consulenze e gli straordinari, i costi tendono ad aumentare. Le avvertenze sono però cadute nel vuoto. In 18 mesi le consulenze sono lievitare, lo stesso Desderi ha un doppio incarico. E ora, osserva l'ex sovrintendente, «c'è questo maldestro tentativo di scaricare ogni colpa su di me».





Partenza in pullman
Febbraio 1995: Romano Prodi scioglie le ultime riserve ed entra in politica «per ridare la carica all'Italia» sotto il simbolo dell'Ulivo. Prima iniziativa, un viaggio «nelle cento città italiane» per mettersi in ascolto del Paese.



Si va al governo
21 aprile 1996: l'Ulivo vince le elezioni e si mette alla prova come forza di governo. Nella squadra di Prodi spicca l'ex premier ed ex governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Obiettivo: entrare in Europa. Raggiunto.



Tocca a D'Alema
Ottobre 1998: la coalizione è logora, la maggioranza non regge. Bertinotti abbandona Prodi. Il 9 ottobre, durante il voto della finanziaria, il governo viene sfiduciato dalla camera. L'Ulivo indica a Scalfaro il nome del segretario dei Ds.



Il treno di Rutelli
Dopo una lunga volata con il premier in carica Giuliano Amato, il sindaco di Roma ottiene l'investitura a candidato premier. Anche lui parte per un viaggio attraverso l'Italia, in treno: per una rimonta sulla Cdl, che non sarà completa.

🌿 **Ulivo** 🌿

Perché abbiamo organizzato il convegno

ANTONIO
LA FORGIA

Dichiarare le intenzioni e le attese, o le speranze, affidate al convegno per “L'Italia che vogliamo” non è difficile. Più difficile è realizzarle ma questo è nelle mani dei nostri invitati. La cortesia – che abbiamo messo a dura prova – con cui hanno accettato di partecipare è di buon auspicio. Provo dunque a formularle, partendo dai fatti.

Le condizioni dell'Italia sono critiche e le relazioni internazionali concentrate sulla lotta al terrorismo si sono aggrovigliate attorno al nodo dell'intervento militare in Iraq. Il nostro governo si mostra incerto ed approssimativo in politica estera e fortemente esposto, all'interno, su alcuni delicatissimi profili, anche costituzionali. La fiducia nel governo mostra segni di flessione e tuttavia non cresce in egual misura il consenso rivolto alla nostra opposizione. Si allarga quella terra di nessuno che separa la politica dalla società e che, fortunatamente, i movimenti cercano di esplorare. A fronte di ciò gli impacci ed anche i contrasti che segnano il nostro campo davvero giustificano l'appello accorato di Prodi ad assumere (e ad assolvere) la responsabilità (che è nostra) di produrre un'idea di futuro e le possibilità di poterla attuare.

Per quanto diverse, radicalmente diverse, siano le condizioni dell'oggi rispetto a quelle di otto anni fa è difficile sottrarsi alla memoria di quel febbraio del '95 in cui, per la prima volta, fu formulata l'intuizione, il progetto dell'Ulivo e cominciò a prendere forma quell'immagine dell'Italia che vogliamo. Meno di un anno era trascorso dalla sconfitta del '94. Allora la dura, ostinata sopravvivenza di condizionamenti del passato aveva condotto i Progressisti ed il Patto per l'Italia a soccombere, con 19 milioni di voti, ma divisi, di fronte ai 16 milioni di voti raccolti dalla doppia alleanza di Forza Italia con la Lega Nord e con An nel Centro-Sud.

Nel febbraio del '95 quella doppia alleanza era già rotta, il governo era presieduto da Lamberto Dini. La sconfitta aveva spazzato via ogni sottovalutazione dell'avversario e aveva mostrato la trappola mortale nascosta in ogni approccio ancora proporzionalista. Occorreva, dunque, unire le forze: questo lo comprendeva ognuno. Ma come farlo? Farlo richiedeva un investimento nel futuro, un progetto storico e culturale prima ancora che politico e programmatico e tanto forte da superare i condizionamenti del passato. Non seppellirlo, il passato, sotto una pietra: quella è una pratica dannosa oltre che inutile. Ma giungere ad una memoria critica del passato per rivolgerla ad un progetto di futuro comune.

Questo fu il progetto dell'Ulivo: un'idea della politica e della società, una immaginazione del futuro, che promettevano di affrontare il grande cambiamento in cui eravamo immersi e che consentirono di mobilitare la passione e l'intelligenza di una maggioranza degli italiani. Tra il '95 e il '96 quell'intuizione si mostrò forte e convincente. Prese corpo al punto che da tanti – me compreso – l'Ulivo più che un luogo e un soggetto della politica ancora da costruirsi sia sentito come un luogo realmente esistente e che si sia dovuto, forzatamente, abbandonare.

Oggi niente è come allora, tutto è radicalmente cambiato. E tuttavia la qualità, la sostanza del problema che sta di fronte a noi è la medesima: come avvalerci dell'apprendimento comune così faticosamente compiuto negli anni del Governo ed in questi di opposizione per ricominciare a pensare il futuro, per costruire nuovamente un progetto, un luogo, un soggetto da tutti noi, finalmente, davvero condivisi.

L'intenzione del Convegno, dunque, è straordinariamente ambiziosa: produrre una occasione per cominciare questa fatica, avviare questo cammino certamente lungo, probabilmente tortuoso e che, proprio per questo, deve essere iniziato al più presto giacché siamo alla vigilia di un triennio elettorale decisivo. Oggi mancheranno, tra i nostri invitati, figure politiche indispensabili ad un futuro successo, ed anche i protagonisti di quella politica che, fortunatamente, sta prendendo corpo anche fuori dai partiti.

Ci siamo rivolti alla leadership politica dell'Ulivo del 2001, chiedendo alle forze e alle persone che hanno patito insieme la sofferenza di quella sconfitta di compiere il primo passo per trasformarla in una risorsa per il futuro.

OTTO ANNI DOPO I COMITATI PRODI
Oggi a Bologna il gotha della coalizione. Pensando più al futuro che al passato

Un Paese da ritrovare, torna l'Ulivo

Occorre chiedersi, in una situazione bloccata come quella italiana, dove sembra esistere un disordine netto tra i due schieramenti che non viene scalfito nemmeno dalla caduta di polarità di Berlusconi, qual è per il centrosinistra la possibilità di attrarre voti. Gli elettori votano tendenzialmente per la coalizione, non per una specifica forza politica. E questa è una novità rilevante, in una società che era stata dominata dall'appartenenza ideologica.



TUTTI I LEADER INTORNO A UN TAVOLO

Quattro relazioni, quattro dibattiti

L'idea è questa: i politici del centrosinistra intorno a un tavolo, un giovane docente universitario che affronta l'argomento, segue dibattito. Con un obiettivo rigoroso: affrontare i temi guardando al futuro. Si comincia stamattina con una relazione di Bruno Manghi su «L'Italia: un Paese in declino?». Nel pomeriggio Enzo Rullani parlerà di «Lavoro: innovazione, rischi, sicurezze», poi Gregorio Gitti introdurrà l'argomento «Mercato e istituzioni: regole per il governo». In serata si discute su «Il tempo dell'Italia nel tempo dell'Europa», con la relazione di Filippo Andreatta. Gli organizzatori comunicano che, «in rigoroso ordine alfabetico», saranno presenti e parteciperanno ai dibattiti Pierluigi Bersani, Rosy Bindi, Willer Bordon, Enrico Boselli, Pierluigi Castagnetti, Sergio Cofferati, Massimo D'Alema, Oliviero Diliberto, Piero Fassino, Enrico Letta, Clemente Mastella, Achille Occhetto, Arturo Parisi, Alfonso Pecoraro Scario, Ermete Realacci, Francesco Rutelli, Luciano Violante. Antonio Di Pietro protesta per l'esclusione, ma da Bologna si ricorda che questo incontro riguarda «l'Ulivo originario» del '96.

scena di Prodi, agli occhi degli elettori il governo prende l'aspetto di un consiglio d'amministrazione più che di un'entità politica riconoscibile. Così che alle elezioni del 2001, quei ventiseicento giorni di campagna elettorale furibonda da parte di Francesco Rutelli riescono a ridurre le distanze, a mitigare la sconfitta, ma non a rendere competitivo il centrosinistra.

Sul che fare, le ricette divergono. Ma intanto sarebbe il caso di leggere a fondo i dati elettorali. Le ricerche più accreditate raccontano che gli elettori dell'Ulivo sono in genere poco interessati al partito per cui votare: votano tendenzialmente per la coalizione, non per una specifica forza politica. E questa è una novità rilevante, in una società che era stata dominata dall'appartenenza ideologica. Ma non è tutto: i politici professionisti farebbero anche bene a studiare nel dettaglio una indagine formidabile del gruppo di ricerca Itanes (i cui risultati compaiono nel volume pubblicato dal Mulino *Le ragioni dell'elettore*, a cura di Mario Caciagli e Piergiorgio Corbetta): da cui si apprendono dati sconvolgenti sulla scomposizione degli universi politici dopo la fine della “Repubblica dei partiti”; e sui quali, se la politica non fosse autoreferenziale, se cioè ci fosse un'attenzione alla realtà e non solo ai corridoi del palazzo, si potrebbero costruire interi programmi elettorali. (Lo sa qualcuno, nel centrosinistra, che oltre la metà della classe operaia ha votato per la Casa delle libertà? Che il primo partito operaio è Forza Italia? Che le percentuali maggiori l'Ulivo le ottiene fra i dirigenti d'azienda? Che il centrodestra vive di voto femminile?).

Ora, è vero, come ha scritto Michele Serra rivelando un pensiero molto diffuso, che ogni discussione sulla composizione dell'Ulivo, su eventuali “ticket” politici o coppie di candidati, su questioni interne all'Ulivo e ai partiti dell'alleanza rischia di gettare in una noia letale anche le psicologie meglio disposte. Sicché, dopo infinite discussioni sull'Ulivo a due gambe, o sull'Ulivo cartello politico “all'americana”, non vale più la pena di aggiungere troppe parole. Forse occorre solo farsi una domanda, che è questa: in una situazione politica bloccata come quella italiana, dove sembra esistere un disordine netto fra i due schieramenti, che non viene scalfito nemmeno dalla caduta di polarità di Berlusconi, qual è per il centrosinistra la possibilità di attrarre voti? Puntare sulle singole identità di partito, sulle rispettive “anime” e ispirazioni culturali, con un'attenzione gelosa alle sfumature, alle “gambe” di centro e di sinistra, ai tratti reciprocamente distintivi? Oppure porsi davvero il problema di come si possono vincere le elezioni?

Non è una domanda retorica, e anzi conviene prenderla alla lettera. Ognuno in questo convegno di Bologna può dare una risposta. Tuttavia, a giudizio di chi scrive, cioè di un osservatore che in questa occasione conduce una discussione intesa a ritrovare un filo tra uno ieri e il domani, più che le risposte singole conta la riposta primaria. Il centrodestra ha la caratteristica, nei momenti critici, di scattare come un sol uomo; mentre il centrosinistra è in grado di dividersi su ogni tema. Eppure, in futuro, occorrerà scegliere fra due ipotesi politiche contrapposte: da una parte ci sarà l'idea del carisma plebiscitario, dell'unguento sacrale sparso dal popolo sull'Eletto; dall'altra dovrebbe esserci della politica un'idea laica, disincantata, un'idea moderna. Per proporre questa idea, ci vorrà qualcuno in grado di elaborarla: con un'attenzione alla storia delle diverse forze politiche, ma anche con la convinzione che le battaglie politiche si vincono nel futuro.

**Moderatore della tavola rotonda «Italia, un Paese in declino?»*

Fazio torna in tv, per fare il meteo

■Dopo l'addio a *Quelli che il calcio*, due anni e mezzo fa, il conduttore torna su Rai3. A partire dall'11 aprile, Fabio Fazio condurrà con la solita ironia tre puntate settimanali dedicate alle previsione meteorologiche, con diverse finestre per vedere che tempo fa in tutto il mondo. «Ritrovo una tv - ha detto Fazio - totalmente omologata».

Haider censura la radio slovena

■La radio che trasmette in Austria programmi in lingua slovena chiuderà entro marzo e i redattori hanno proclamato uno sciopero della fame. Si tratta di un braccio di ferro del governatore della Carinzia Haider contro l'attività linguistica delle minoranze, ratificata dalla dichiarazione europea sulle lingue minoritarie del consiglio d'Europa.

Rai: progetto culturale bocciato

■Non è piaciuto ai dirigenti di viale Mazzini il progetto culturale redatto da Saccà e Baldassarre. In una nota, l'Associazione dirigenti Rai dice infatti che «il progetto sembra prefigurare un arretramento rispetto ai generi più popolari e graditi al pubblico, in favore di una televisione incentrata sui generi cosiddetti di servizio».

Nuove patologie da internet

■A lanciare l'allarme sono psichiatri e psicoterapeuti: chi abusa del web rischia tecnoautismo, ossia incapacità di esprimere emozioni, tech-abuser, ossia incapacità a relazionarsi con gli altri, e web-cam abuser, mania di spiare gli altri. A rischio sarebbero soprattutto i bambini e chiunque abusi del virtuale.

L'ex presidente della Rai: «Tv sempre più malata, almeno il dottore gli misuri la febbre»

Norme antitrust non applicate, affollamento pubblicitario nella confusione, pluralismo politico poco chiaro. L'anomalia tutta italiana dell'informazione radiotelevisiva non trovare soluzione. O meglio, sembrava averla trovata nell'autorità nata proprio per risolvere tutti questi problemi. Ma sono passati più di cinque anni da allora e ben poco è cambiato. Ecco da dove bisognerebbe partire, punto per punto.

ROBERTO ZACCARIA

Il sistema dell'informazione radiotelevisiva è caratterizzato oggi in Italia da una grave patologia, rappresentata da una concentrazione di poteri senza precedenti che ha provocato, a diverso titolo, l'intervento delle massime istituzioni di garanzia interne (presidente della repubblica e corte costituzionale) ed il richiamo preoccupato del parlamento europeo, prima, e del consiglio d'Europa, poi.

La concentrazione di poteri nel settore dei media equivale a mancanza di pluralismo: non trova attuazione, secondo le parole della Corte, il principio costituzionale fondamentale in materia di informazione e risulta compromesso lo stesso diritto dei cittadini all'informazione che è condizione essenziale per il pieno funzionamento di un regime democratico.

Esiste nel nostro paese, dal 1997, istituita

dalla legge n.249/97 (cosiddetta legge Maccanico), un'autorità amministrativa indipendente, l'Autorità per le garanzie delle comunicazioni, che ha il compito fondamentale di "monitorare" l'intero sistema della comunicazione, di controllare il rispetto delle leggi e di garantire l'effettività dei diritti dei cittadini in materia di informazione. E' possibile che un fenomeno dalle dimensioni così clamorose, è possibile che una lesione così macroscopica e palese del principio pluralistico, da suscitare l'allarme dei più alti organi di garanzia all'interno e all'esterno del nostro paese, non trovi un analogo ed esplicito riscontro negli atti e nelle delibere dell'Autorità delle comunicazioni?

Non abbiamo delle certezze, la materia è talmente complessa da non poterle dare a nessuno, ma abbiamo dei seri dubbi sul fatto che alcune delle competenze nevralgiche della nostra autorità siano state esercitate con eccessiva prudenza o con ingiustificato ritardo in modo da creare negli operatori la consa-

pevolezza che le violazioni non avrebbero creato danni eccessivi (in relazione ai vantaggi ottenuti) e comunque applicate con una logica distributiva (un colpo al cerchio e un colpo alla botte) capace di rendere tutti un po' colpevoli e un po' innocenti e quindi sostanzialmente impuniti.

Proviamo a fare qualche esempio, ad esprimere qualche dubbio e a sollevare qualche interrogativo. Prima questione: la questione della concentrazione in materia radiotelevisiva.

L'Autorità si è pronunciata sull'anno 1997 e, sia pure tra vivacissime critiche, ha giudicato il duopolio televisivo, conforme alle nostre leggi. E' in corso la valutazione sugli anni 1998-2000. Non si sa quando verranno presi in considerazione gli anni 2001 e 2002.

La corte costituzionale ha detto nella sua sentenza n.466/2002 del novembre scorso che l'accertamento sul rispetto dei limiti "antitrust" contenuti nella legge Maccanico deve essere compiuto entro il dicembre di quest'anno, quindi tra dieci mesi senza alcuna possibilità di proroga del regime transitorio. Siamo sicuri di essere pronti per quell'appuntamento? Siamo sicuri che la legge Maccanico verrà finalmente applicata?

Seconda questione: la questione della pubblicità e del rispetto dei limiti in materia. La legge pone dei precisi limiti di affollamento orario e giornaliero (per la Rai settimanale) e stabilisce, con l'aiuto anche delle direttive eu-

ropee, che cosa debba intendersi per pubblicità (spot, telepromozioni ecc.). Questi limiti sono posti, come ha avuto modo di dire la corte costituzionale, per la tutela degli utenti (contro un eccessivo "bombardamento") e per preservare una indispensabile fonte di finanziamento della libera stampa.

Domanda. Chi ha il compito di controllare, giorno per giorno, che i "tetti" di affollamento pubblicitari vengano rispettati; chi ha il compito di controllare che durante i programmi, durante i telegiornali non vengano fatte forme improprie od occulte di pubblicità (di libri, di giornali, di dischi, di film, ad esempio di quale film parlava il *Porta a porta* di martedì sera?) con enormi vantaggi economici e concorrenziali per gli interessati (a meno che la giustizia distributiva dei conduttori non accontenti un po' tutti i più forti). Chi ha il compito di proteggere i più deboli contro queste pratiche.

La pubblicità tabellare ha un valore enorme, oltre settemila miliardi di vecchie lire. Gli "sforamenti" eventuali, l'uso abnorme degli spot isolati nelle partite di calcio, le telepromozioni non conteggiate come pubblicità secondo il parere del consiglio di stato, le pratiche abusive sopra descritte, ove provate: tutto questo ed altro ancora quanto potrebbe valere? Diciamo decine o meglio diciamo centinaia di miliardi di vecchie lire. A chi vanno eventualmente e impropriamente questi soldi? Chi ha il compito di controllare tutto ciò?

Non certo il singolo cittadino. Noi pensiamo che debba controllare l'autorità. E se l'autorità non controlla tempestivamente, i vantaggi economici maturati negli anni passati che fine fanno? Forse restano nella disponibilità di chi li ha incassati con la conclusione di una modesta ammenda pagata quattro o cinque anni dopo. No così non va!

Terza ed ultima questione: la mancanza di pluralismo e il controllo sulle presenze politiche in televisione. Questo è un compito che spetta all'autorità. In Francia questo controllo viene fatto dal Csa ed i dati vengono forniti in maniera chiara e leggibile per periodi progressivamente aggregati con riferimento distinto alle forze politiche e agli esponenti politici. Questo è il solo modo per capire qualcosa. La Rai ha presentato questi dati sistematicamente dal febbraio 2001 al febbraio 2002. Sono stati forniti i dati della presenza "in voce" dell'intero anno 2000 e dell'intero anno 2001. Quell'esperienza è finita e quei dati non sono più disponibili (come spieghiamo nell'articolo sotto ndr).

Possiamo fare una domanda semplice, semplice. Ci vengano forniti, mese per mese, i dati della presenza in tv dei partiti e degli esponenti politici durante tutto l'anno 2002. A fare le somme penseremo noi. Il nostro sistema è notoriamente malato. Ci verrà detto che mancano gli strumenti e le leggi per curarlo. Noi domandiamo. C'è almeno il modo per misurare la febbre?

I dati dell'Authority sulla presenza dei politici in tv? Criptici, confusi e soprattutto vecchi. Unico dato certo: Silvio straripa

Quattro mesi di buco nero nel 2002 e buio totale nel 2003. E ancora: dati diffusi in ritardo, in modo incompleto e poco significativo. Scoprire se il pluralismo politico nell'informazione televisiva italiana viene rispettato è, per chi tenta di dipanare l'ingarbugliata matassa di numeri e percentuali, praticamente impossibile.

Anche chi di sondaggi se ne intende, perché lo fa di mestiere, conferma che i monitoraggi dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, una volta trasformati in tabelle, grafici, valori assoluti, valori parziali, percentuali su visibilità diretta e indiretta, tempo di parola e di ascolto, insomma mangiati e digeriti, questi dati risultano inutilizzabili.

L'ultimo monitoraggio sulla presenza dei soggetti politici sulle reti Rai, Mediaset e su La7, pubblicato sul sito internet dell'autorità, si riferisce ad ottobre dello scorso anno. Noi abbiamo ottenuto, prima della divulgazione ufficiale, anche i dati di novembre e dicembre scorsi. Ma si è riproposto il problema: come tirare le somme di uno studio che innanzitutto inserisce gli esponenti del governo tra i soggetti istituzionali e quindi li estrapola dal partito di appartenenza? Superati con molta buona volontà gli impedimenti di un metodo criptico e poco chiaro, come facciamo a sapere se questo o quel personaggio viene favorito da questo o quel conduttore, se la ricerca omette di inserire la fascia oraria in cui l'intervista o il servizio giornalistico vengono mandati in onda? Come se non bastasse, non è neanche dato capire se, all'interno di uno stesso partito, viene privilegiato l'uno e l'altro personaggio, perché non esiste una statistica riferita ai singoli esponenti politici. Inoltre il monitoraggio dell'authority non contiene le tendenze mese per mese sul partito che compare o viene citato di più o di meno,

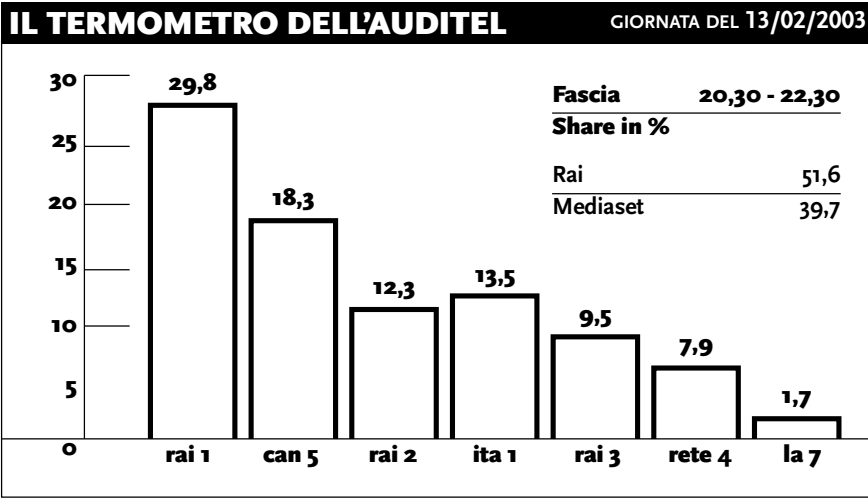
dati fondamentali per tracciare, come avviene sistematicamente negli altri paesi, un trend realistico sullo stato del pluralismo televisivo. Per capire se sono in atto tentativi di monopolio sull'informazione televisiva, gli italiani devono affidarsi al loro buonsenso, oltre che allo zapping.

Eppure uno dei compiti più delicati dell'autorità dovrebbe essere, per legge, proprio il controllo minuzioso dell'effettiva parità di accesso ai mezzi di comunicazione. Era questo uno dei principi ispiratori dell'authority nel 1997, anno della sua istituzione. Verificare l'applicazione della famosa regola dei "tre terzi" che vuole un terzo dello spazio televisivo alle istituzioni, un terzo alla maggioranza e un terzo alle opposizioni. Per poi intervenire nel caso vengano ravvisate irregolarità.

L'unico studio attendibile in questo senso è datato gennaio 2002, più di un anno fa, ed è stato realizzato dall'Osservatorio di Pavia, una cooperativa privata di ricercatori che lavora, tra gli altri, per la Rai. Il periodo preso in considerazione era 11 giugno 2001-10 gennaio 2002, un momento molto delicato e di transizione per il Paese e per la Rai. Dal sondaggio, risultava che la presenza nei telegiornali della tv pubblica degli schieramenti politici era così distribuita: 46,1 per cento ad esponenti del governo; 26,2 all'Ulivo; 12,9 alle istituzioni; 9,7 alla Casa delle libertà, 2,3 a Rifondazione comunista e 2,8 ad altri. Ma passando alla visibilità dei singoli politici sempre nei telegiornali Rai, Silvio Berlusconi figurava come leader indiscusso con addirittura 1.541 minuti, che fa 25 ore, 68 minuti e rotti.

Seguivano il presidente Ciampi con 717 minuti, Claudio Scajola con 323 e Rutelli con 305. Il presidente del consiglio era primo anche come tempo di presenza, o ingombranza, fisica davanti alle telecamere dei tg: 388 minuti, più del doppio di Rutelli fermo a quota 187.

Ma era gennaio dello scorso anno. Da allora l'Osservatorio di Pavia ha proseguito il suo minuzioso lavoro di monitoraggio permanente, ma sempre e solo per conto della Rai. La tv pubblica poi passa i dati alla commissione parlamentare di vigilanza, ma soltanto quelli riguardanti la tv pubblica. E le altre? Per capire come si comporta Mediaset, ad esempio, dovremmo affidarci all'authority. Che assicura: ci stiamo organizzando. (Ninfa Colasanto)



LA GUERRA DEGLI ASCOLTI				
Rete	Programma	Ascolto (.000)	Share (%)	Variaz. Sh. (%)
Rai	Uno Calcio: Italia-Portogallo	10.044	34,48	6,77
5	Zivago-II Parte	4.363	17,15	-1,71
Rai	Due Paolo Limiti show	3.660	13,91	0,12
	Smallvill+Dark Angel	3.389	11,71	-2,37
Rai	Tre Mi manda RaiTre	2.942	10,54	-0,49
6	Siska	2.272	8,34	-2,02
7	8 1/2 + effetto reale	518	1,75	0,23

500!

Cinquecento grandi titoli con sconti fino al 40%

Dal 13 febbraio al 9 marzo.

500 titoli disponibili complessivamente su tutta la rete la Feltrinelli e RicordiMediaStores fino ad esaurimento scorte.

Libri, musica, videogame e home video.

Grande promozione con una marcia in più. Oltre 500 titoli scontati fino al 40% Dalle hit del momento alle novità in DVD, dai best seller ai videogame più gettonati. Salite su: c'è spazio fino a cinquecento.

www.lafeltrinelli.it

la Feltrinelli

RICORDIMEDIASTORES

Grazie per la vostra onestà intelletuale

HO LETTO con attenzione il vostro primo numero ed ho apprezzato la competenza, l'intelligenza e l'onestà intelletuale con cui i vari temi, dalla guerra all'economia sino alle recensioni della stampa estera, sono stati affrontati. Una lettura accompagnata dal desiderio di ritrovare in un quotidiano la capacità di oggettività non ideologica ma ragionata che solo la professionalità di giornalisti realmente liberi può assicurare per spronare i lettori a ragionare ed a riflettere prima ancora di divenire "tifosi". E nel vostro primo numero ho ritrovato questo mio desiderio di una lettura scorrevole, corretta e stimolatrice di approfondimenti e conoscenza per una scelta di campo consapevole e responsabile. Continuate così con l'augurio di un grande "ad majora" certi che mi ritroverete sempre tra i vostri lettori più attenti.

ADRIANO MUSI
SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO UIL

Un lavoro difficile ma esaltante

FA PIACERE vedere nascere un giornale non solo di idee, ma di idee che inducono a ragionamenti per temi e per argomenti ben documentati. Interessante soprattutto lo sforzo di disegnare vie nuove e non solo di un giornalismo impegnato sul terreno dei diritti e delle libertà. Questo è il momento in cui chi ha le idee deve metterle in campo, accettando un confronto rigoroso, attraverso il quale realizzare il processo di un riformismo reale. Auguri per un lavoro difficile ma esaltante.

FRANCO SIDDI, PRESIDENTE DELLA FSNI

Una nuova voce arricchisce tutti

CARO DIRETTORE, auguri a te e a tutta la redazione per *Europa*. In un momento così difficile per l'informazione ogni voce nuova arricchisce tutti noi.

SILVIA GARAMBOIS, SEGRETARIO ASSOCIAZIONE STAMPA ROMANA

Una lettura piacevole

Vi abbiamo letto con piacere.

GIORGIO SANTELLI-STEFANO CORRADINO
ARTICOLO 21 LIBERI DI

L'informazione deve essere indipendente

HO LETTO con interesse Vladimir 1 e 2 sul "progetto culturale" della Rai (prima edizione perché la seconda non è stata ancora licenziata) e condivido la conclusione: «vorremmo ricordare che la Rai non deve fare la morale distinguendo i buoni dai cattivi, trasformandosi in un'agenzia educativa (non ne ha alcun titolo). Questo non significa che il servizio pubblico non debba avere una morale che, a sua volta,

non è difficile da definire: applicare le leggi, rispettare le regole (del mercato e del servizio pubblico), darsi degli strumenti di comportamento». Detto ciò, desidero precisare che la Consulta Qualità non è un organo di controllo o di censura. Il suo compito è proprio soltanto quello di accertare se il "Contratto di servizio" è concretamente rispettato nella programmazione perché li sono contenute "le regole" che il servizio pubblico si è impegnato ad osservare. La Consulta Qualità, non essendo organo sovraordinato, esprime in proposito soltanto dei "pareri" al Consiglio di amministrazione e al direttore generale, pareri riservati di cui il vertice aziendale può fare il conto che vuole. Quanto alla "decorosa indipendenza dal sistema dei partiti e del governo" la Rai la reclama da tempo da chi gliela deve legislativamente riconoscere. Non però "decorosa", ma effettiva.

JADER JACOBELLI

Sarete per noi un prezioso aiuto

Auguro a tutti voi e a tutti i vostri collaboratori successo per il neonato quotidiano. Prezioso aiuto per i gruppi parlamentari della Margherita e non solo, che da oggi avranno una ulteriore possibilità per far conoscere le proprie iniziative e

Scuola, riforma di destra a spese degli studenti

Cara *Europa*, l'autorevole collega Gaspare Barbiellini Amidei ha sollecitato l'opposizione parlamentare a un più costruttivo confronto col governo sulla riforma scolastica, giunta ormai al voto dell'aula di Montecitorio. Eccoci pronti. Vogliamo rassicurarlo che non è nostra intenzione abbattere il "pupazzo" della Moratti per bieco antiberlusconismo, e nemmeno per vendicare l'abbattimento del "pupazzo" di Berlinguer da parte della signora Moratti. Insomma, tranquillizziamo il collega milanese, non siamo quelli dell'occhio per occhio, pupazzo per pupazzo. Piuttosto gli saremmo grati se lui, esperto di scuola, di famiglia e di ordinamenti, ci spiegasse come dovrem-

mo fare noi dell'opposizione per "emendare" (è questo che ci chiede) un provvedimento che il governo ha dichiarato "blindato", manco fosse un vagone hitleriano. Presentare ordini del giorno concordati con la maggioranza? Sono più fumo che arrosto, come i sigari di Vittorio Emanuele II, che non si negavano a nessuno. Insomma, c'è poco da essere "costruttivi", tra la devolution bossiana, che rischia di sprofondare la scuola nei dialetti, e il maestro tutor che, se è quello descritto da Barbiellini sul *Corriere della sera*, ci riporta alla maestrina dalla penna rossa. Dovremmo proporre? Affidare il ruolo alla stessa signora Moratti?

Enzo Carra

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Enzo, la stima per il professore (e giornalista) Gaspare Barbiellini Amidei è naturalmente fuori discussione, ma vale anche per lui, come per chiunque di noi scriva articoli legati all'attualità politica, un principio di metodo: se si desse uno sguardo al modo in cui si svolge il rapporto tra maggioranza e opposizione nel processo di formazione delle leggi, ci si renderebbe conto che una maggioranza che fa pesare con protervia (può accadere) la forza dei suoi numeri, rifiuta e impedisce qualsiasi contributo costruttivo dell'opposizione. In questi casi, gli appelli alla costruttività dovrebbero essere rivolti alla maggioranza. Ma a volte si preferisce sbagliare indirizzo. Quanto ai contenuti, Barbiellini non poteva certo conoscere gli interventi costruttivi degli onorevoli Bimbi, Colasio e Rusconi (per limitarci alla Margherita) pronunciati in aula l'11 febbraio; ma avrebbe potuto trovare sul sito della Margherita le considerazioni del responsabile scuola Giovanni Manzini. Per esempio questa: se obbiettivo del sistema scolastico è dare a tutti i ragazzi e le ragazze un diploma di scuola o una qualifica professionale entro i 18 anni, non si capisce perché costringerli a scegliere l'uno o l'altro approdo alla fine della terza media, quando molti non hanno ancora 15 anni. Perciò l'Ulivo propone (costruttivamente) di dare agli studenti, dopo la terza media, un biennio integrato, "il cui curriculum sia progettato e realizzato insieme dagli operatori della scuola e della formazione professionale". Proposta tanto più interessante da quando, con la modifica del Titolo V della Costituzione realizzato dall'Ulivo nel 2000 e confermato da referendum popolare nel 2001, nuove prerogative in campo scolastico e formativo sono passate alle Regioni, cioè alle realtà culturali ed economiche del "territorio". Purtroppo, il governo ha preferito blindarsi nella riforma Moratti per farne una bandiera tutta sua, non macchiata da interessi privati in atti d'ufficio: come invece quasi tutte le leggi più "qualificanti" proposte e votate finora dalla destra. Ma, com'è destino delle bandiere, anche questa imporrà sacrifici a innocenti.

progetti per la realizzazione di un'Italia riformista anche nel grande e complesso contesto europeo. Buon lavoro e in bocca al lupo.

GIOVANNI BIANCHI

Pagine nuove per meditare

LA NASCITA di un giornale è sempre un atto d'amore. Verso i lettori, naturali protagonisti di ogni avventura editoriale, verso quei principi di libertà che ispirano l'azione quotidiana di uomini e donne costantemente protesi a disegnare un domani migliore. *Europa* vuole essere il versante di queste attese, l'architrave di analisi, idee, riflessioni che si identificano in un nuovo, importante progetto politico legato agli accenti del riformismo europeo. Pagine per meditare ed indagare su una società inquieta, articolata, complessa, figlia di mille suggestioni.

GIUSEPPE SCALERA

Una grande impresa

COMPLIMENTI per il bel giornale che offre tanti strumenti per l'elaborazione di analisi e di più grandi scenari. Non capisco, però, lo sdegno di Vladimir sul "Pro-

getto culturale" della Rai. Se davvero i suoi estensori avessero operato "trasmigrazioni concettuali" dal "Progetto culturale" messo a punto dal cardinale Ruini, la Rai non potrebbe che trarne giovamento, tanto più se si vuole proporre un "codice etico" Vladimir lo immagina come un "patto tra la Rai e i suoi referenti istituzionali (...), i fornitori (...), i dipendenti e (...) gli utenti". Ma l'etica, se davvero si vuole scomodare questa parola, non può esaurirsi nell'orizzonte delle relazioni tra enti e persone, essa, infatti, ha sempre bisogno di grandi valori di riferimento. Anche di quelli cattolici. Ancora buon lavoro e molti auguri per l'impresa.

PIO CEROCCHI (ROMA)

Sapete scrivere senza pregiudizi

Caro direttore, ho letto il pezzo di Fabrizio Bagozzi sulle tante anime dei pacifisti e ho pensato "allora si può fare". Si può scrivere, anche nelle poche righe concesse da un articolo di giornale, una ricostruzione fedele e intelligente della breve storia di questo movimento. Si può scrivere senza pregiudizi e senza la necessità di sentirsi "militante" di una di quelle anime. Ahimé un episodio raro, se non unico, nelle cronache giornalistiche di questi anni. Per noi che di questo movi-

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

mento facciamo parte fin dall'inizio in maniera convinta, la lettura del pezzo è stata una boccata d'ossigeno.

FRANCESCO FERRANTE, DIRETTORE GENERALE LEGAMBIENTE

L'ambiente è un tema stimolante

I MIGLIORI auguri a questa nuova avventura editoriale. *Europa* è un nome stimolante, soprattutto per noi che ci occupiamo di ambiente e sappiamo quanto siano sovranazionali i temi su cui quotidianamente lavoriamo. Anche di questi ci auguriamo si scriverà con continuità ed intelligenza sul vostro giornale, contribuendo a colmare una lacuna sentita da un sempre maggior numero di lettori. Buon lavoro.

LUCA SABATINI, GREENPEACE ITALIA

Un buon giorno per l'informazione

QUANDO NASCE un giornale è sempre un buon giorno. Rete Lilliput vi augura buon lavoro nel difficile panorama del giornalismo italiano, soprattutto se saprete seguire con attenzione e partecipazione quei fermenti culturali, politici e sociali che animano il nostro paese e non solo.

CRISTIANO LUCCHI, RETE LILLIPUT

Non sono dei vostri ma sarò un attento lettore

SONO un giovane monarchico e quindi non sono di sinistra. Ma sono felice che sia nato un nuovo giornale di informazioni e analisi. per questa nuova iniziativa esprimo i più fervidi auguri.

RODOLFO ARMENIO (POMPEI)

Serviva una voce guida

ERA PROPRIO il caso che anche una parte così consistente di elettorato che si rivede in certi valori avesse una propria "voce guida" in questo continuo urlare e sgomitare che è diventata la carta stampata in Italia. Mi auguro che *Europa* voglia candidarsi a diventare il megafono di tutti coloro che non smettono di pensare che sia possibile coniugare una politica realmente riformista con una moderazione di spirito e di intenti. Mi permetto un piccolo e personale "ben tornato" a Federico Orlando che seguo da *Il giornale* e poi dalla *Voce* e che ora, con somma soddisfazione, ritrovo sulle colonne di *Europa*.

GIUSEPPE LOMBARDI

GUARDA IL MONDO E L'ITALIA DA UN LUOGO SPECIALE

EUROPA

DA CASA TUA

ABBONAMENTI A EUROPA

Trimestrale (66 numeri) € 55,00 (*17% sconto)
Semestrale (132 numeri) € 100,00 (*25% sconto)
Annuale (264 numeri) € 180,00 (*32% sconto)

*Sul prezzo in edicola

COORDINATE BANCARIE

Banca dell'Umbria 1462 spa - ABI 06235 - CAB 03200 - C/C 815505

Beneficiario: Edizioni DLM Europa srl - Quotidiano Europa
Nella causale del bonifico bancario indicare nome, cognome, indirizzo (via/piazza, cap, città), numero di telefono ed eventuale e-mail.

Per anticipare l'inizio della spedizione trasmettere via fax la contabile del bonifico effettuato, con dati relativi, al numero 06 45401041



www.europaquotidiano.it

D I X I T

CARLO MARIA MARTINI: La pace è necessaria

«Le tragedie occupano i media solo per pochi giorni, poi scompaiono, ma continuano. La pace è necessaria e per raggiungerla bisogna voltare pagina, riconoscendo i diritti di tutte le persone. Conservo un certo ottimismo storico: sono convinto che l'inevitabilità della pace vincerà. (...) Un ruolo importante spetta alla comunità internazionale che dovrà essere vicina alle popolazioni che soffrono. (...) Il nostro maggiore contributo alla pace in un mondo gravido di conflitti nascerà da un cuore che anzitutto vive in se stesso il perdono e la pace».

ROBERTO PINZA: Il nostro Paese in crisi per le politiche errate

«Nonostante le entrate straordinarie di dicembre, che hanno funzionato da maquillage, il dato globale è preoccupante sotto entrambi i fronti, sia dal punto di vista delle entrate tributarie, ormai abitualmente in calo, sia sotto quello della crescita del debito pubblico, la cui percentuale di crescita è divenuta molto elevata».

LANFRANCO TURCI: La riforma fiscale è un manifesto vecchio

«Si tratta di un progetto cui non crede più neanche il governo. E' sfocato, pieno di promesse mirabolanti già bruciate dalla crisi economica e dal fallimento della politica finanziaria del governo Berlusconi».

BENIAMINO LAPADULA: La delega è ingiusta

«La controriforma di Tremonti cancella la progressività programmando una gigantesca redistribuzione di risorse verso i cittadini più ricchi e toglie alle imprese lo stimolo a capitalizzarsi e crescere».

Il dubbio

Film invisibili? Li distribuisca lo Stato

MARIO CASTAGNA

Titolo: *Pesi leggeri*. Oggetto: nuovo film italiano, realizzato con il sostegno economico dello Stato. Invisibile. Prodotto grazie al contributo destinato alle opere «di interesse culturale nazionale» dalla legge sul cinema, questo buon film, girato a Cagliari e lì presentato con successo, è subito scomparso. Lo abbiamo ritrovato dopo quasi un anno a Roma e a Milano, dove è stato visto da poco più di 500 spettatori in tutto. Immediato il dubbio sulla definizione di legge: «Opere di interesse culturale nazionale». Per soli cinquecento spettatori nelle due maggiori città? Eppure da 37 anni è questo lo strano destino della maggior parte dei film finanziati da questo meccanismo. E i pochi casi fortunati rappresentano l'eccezione alla regola. Nato con migliori intenzioni per sostenere le opere prime e seconde dei nuovi autori italiani, "l'articolo 8" (ex 28) è subito diventato strumento di lottizzazione. Tecnicamente è un prestito, in pratica è invece un contributo a fondo perduto: se il film non incassa il produttore infatti non deve restituire nulla allo Stato, che acquisisce dopo cinque anni tutti i diritti sul film. Questa legge, dopo aver raggiunto la notorietà anche presso il grande pubblico per aver assegnato cinquecento milioni all'opera prima di Marina Ripa di Meana, sembra oggi aver perso l'appoggio dei vertici politici. L'ondata di neo-liberismo potrebbe travolgerla, a favore di nuove forme di intervento che premino film e autori in qualche modo più vicini al grande pubblico. Con tanti saluti all'interesse culturale.

Peccato, perché nonostante le scelte dissennate del passato l'articolo 8 rappresenta uno dei pochissimi strumenti a sostegno delle produzioni indipendenti e dei nuovi autori.

Occorre correggerne il difetto principale: la non visibilità delle opere prodotte. Perché questi film non escono in sala? Perché il sistema distributivo commerciale non lascia spazio a opere che, per definizione, non nascono con le caratteristiche della "facilità" di fruizione o nell'ambito dei generi di più largo consumo come la commedia, il thriller, il comico. E' la legge del mercato. Quel mercato che, se ancora ci fosse bisogno di dimostrarlo, manifesta anche in questo caso la sua inadeguatezza quando non si accompagna ad opportuni correttivi. Proviamo a proporlo, un correttivo: la creazione di una rete distributiva pubblica, gestita dallo Stato.

Un progetto realizzabile con un modesto investimento per la ristrutturazione e l'allestimento delle sale. Si costituirebbe in questo modo un circuito sufficiente a garantire una buona visibilità a questi nuovi film: essendone prodotti 15-20 all'anno, si potrebbero programmare almeno 15 giorni di presenza in sala per ogni nuova opera, in ogni città. I vantaggi? Innanzitutto quello di mettere i cittadini nella condizione di poter vedere le opere prodotte con il denaro pubblico. In secondo luogo quello di rendere efficace e significativa dopo 37 anni - un'attività produttiva e culturale dello Stato, dando finalmente uno sbocco ai film prodotti senza dover sottostare alle logiche di mercato, cioè garantendo ad ogni film il tempo necessario di permanenza in sala. Un altro vantaggio sarà quello di dare una reale visibilità alle capacità dei nuovi autori. E di rendere visibile - e giudicabile, perché no? anche l'attività delle commissioni ministeriali che di fatto scelgono quali progetti finanziare e quali no.

La vera lotta per la pace: un mondo più giusto

SERGIO MARELLI*

La drammatica, oserei dire sciagurata, possibilità che il mondo si appresti ad assistere o addirittura partecipare ad una ennesima guerra, ha suscitato una reazione inedita, nelle sue dimensioni, di larghissime fasce di popolazione. Ormai si sprecano i sondaggi che, in Italia come all'estero, rilevano percentuali largamente maggioritarie di persone che si dichiarano contro questa guerra. Gli ultimi in ordine temporale indicano in oltre il 70% gli italiani che si riconoscono in questa posizione. Non dubitando della affidabilità di questi rilevamenti, non ritengo fuori luogo, ne tanto meno retorico, riconoscerne che stiamo assistendo ad "una vera insurrezione popolare" nei confronti della guerra. Una rivolta che si manifesta, tra l'altro, con l'inedita straordinaria partecipazione agli eventi, alle mobilitazioni che negli ultimi mesi varie componenti della società civile hanno proposto e realizzato. Le proiezioni realistiche avanzate per la manifestazione mondiale del 15 febbraio, che coinvolge in contemporanea in 55 capitali del mondo, ulteriore significativo elemento di novità rispetto al passato, non fanno che indicare come appropriato tale linguaggio.

Ma questa straordinaria mobilitazione contro la guerra in

Iraq, deve essere l'occasione per riaffermare il no «senza se e senza ma» a tutte le guerre e a tutti i conflitti armati in qualunque contesto si producano. Cedere alla logica propagandistica, veicolata dai mezzi di informazione e dalla demagogia populista di qualche leader per le quali si vorrebbero dimenticati gli oltre 70 conflitti attualmente accesi nel mondo, è un rischio che va allontanato con determinazione. «La guerra è la più grande sconfitta per l'umanità», ha affermato Giovanni Paolo II dando coraggiosamente continuità all'appello accorato e determinato della *Pacem in Terris* della quale ricorre, in questo 2003, il quarantesimo della sua pubblicazione. Una enciclica che già allora preconizzava la necessità di un recupero della politica per riaffermare il primato dei diritti fondamentali della persona sull'economia. C'è un bisogno urgente di tornare ad esercitare la responsabilità della politica perché la affermazione della pace non diventi una mera contrapposizione alla guerra, uno strumento da utilizzare di volta in volta in vista di fini, un valore tra i tanti da sbandierare all'occorrenza. Essere "per la pace" non può essere sempre riducibile al tragico carattere delle scelte. Essere "per la pace" non deve essere un atteggiamento unicamente manifestato in occasione del voto che il nostro parlamento sarà chiamato ad esprimere nei prossimi giorni sulla partecipazione del nostro Paese alle operazioni belliche contro l'Iraq che l'amministrazione Bush vuole contro la

Una riforma fiscale senza capo né coda

NATALE D'AMICO

Il Senato ha appena approvato la delega per la riforma del sistema fiscale che dovrà ritornare alla Camera per la definitiva approvazione. Il governo e la maggioranza presentano questa riforma come lo strumento che realizza uno dei punti del famoso Patto con gli italiani. In particolare essa dovrebbe assicurare quella drastica riduzione della pressione fiscale che fu promessa nel corso della campagna elettorale, e che certamente contribuì alla vittoria della Casa delle Libertà il 21 maggio del 2001.

Purtroppo per gli italiani, il governo parla con lingua biforcuta. Infatti, il 22 novembre dello scorso anno lo stesso governo Berlusconi ha inviato all'Unione Europea un proprio documento ufficiale, contenente l'aggiornamento del Patto di stabilità relativo agli anni 2003-2006. Nella tavola n. 3, a pagina 15 del documento, c'è scritto che la pressione fiscale nel 2004 sarà pari al 28,6 per cento, nel 2005 al 28,7, nel 2006 – anno finale della legislatura - ancora al 28,7 per cento. Dunque il governo, in un documento ufficiale indirizzato a Bruxelles, sta dicendo che la pressione fiscale da qui alla fine della legislatura non subirà alcuna riduzione. Quello stesso governo, parlando in Italia - sui giornali, alle televisioni e in parlamento - continua a promettere che la pressione fiscale calerà in modo consistente ed afferma che ciò avverrà grazie alla riforma appena approvata. Da tempo l'opposizione chiede che il governo

chiarisca quale è la verità: quella scritta a Bruxelles, o quella proclamata a Roma? Il governo non ha mai risposto. Da quella stessa tabella contenuta nell'aggiornamento del Patto di Stabilità risulta che, per realizzare gli obiettivi di finanza pubblica che il governo stesso si propone, e ammesso che tutte le previsioni riguardo all'andamento dell'economia si avverino (fra le altre, una crescita del reddito nazionale nel 2003 del 2,3 per cento, che appare del tutto improbabile), sono necessarie consistenti manovre aggiuntive: nel 2004 di 21,8 miliardi di euro, nel 2005 di 20 miliardi di euro, nel 2006 di 12 miliardi di euro. Per capire di cosa si sta parlando, basti pensare che la maggioranza ha sofferto e si è lacerata più volte per approvare una manovra finanziaria che vale 12,5 miliardi, di cui 8 da condoni. L'opposizione più volte ha chiesto che il governo fornisse almeno qualche indicazione intorno alle misure che sono allo studio per realizzare nei prossimi anni manovre finanziarie di questa entità: quali spese si intendono ridurre, quali tasse si intende aumentare? Anche in questo caso, il governo non ha mai risposto. Fortunatamente è ora intervenuta l'Unione Europea, che ha intimato al governo di fornire entro giugno prossimo quei chiarimenti che l'opposizione ha fin qui inutilmente richiesto.

Ma la riforma fiscale pone una serie ulteriore di problemi. La nostra Costituzione prevede espressamente che il prelievo fiscale debba essere improntato a criteri di progressività, e cioè che i cittadini che godono di redditi più elevati devono pagare imposte maggiori, non

solo in assoluto, ma anche in proporzione ai propri redditi. Non c'è dubbio sul fatto che determinare quale sia il grado di questa progressività è una funzione essenziale del parlamento. Ma, conferendo al governo una delega per la riforma del sistema fiscale nella quale nulla si dice riguardo al grado di progressività da realizzare, il parlamento abdica a una delle sue funzioni essenziali. Il governo, inoltre, promette semplificazioni. Ma, a causa di alcune scelte puramente ideologiche, introduce in realtà complicazioni inenarrabili. Già in occasione delle prossime scadenze fiscali, i cittadini potranno verificare come le istruzioni per la compilazione delle dichiarazioni saranno le più complicate degli ultimi anni.

Sarebbe lecito supporre che, se lo stato rinuncia a parte delle proprie entrate fiscali, lo faccia anche per ridurre le diseguglianze sociali. Ma la riforma proposta dal governo trascura alcuni milioni di contribuenti che non hanno abbastanza reddito per godere di una riduzione delle imposte. La parte più svantaggiata, più povera della popolazione non ricava alcun beneficio da una riforma come quella ipotizzata. Oggi i risparmiatori pagano imposte diverse a seconda, ad esempio, se possiedono Bot o depositi postali. E' ragionevole che queste imposte siano rese uniformi. E' invece irragionevole e ingiusto quanto previsto del disegno di riforma, secondo il quale la nuova imposta sul risparmio verrebbe fissata a un livello inferiore a quello pagato da coloro che percepiscono redditi da lavoro minimi. Si introduce così una inaccettabile discri-

minazione che, a parità di reddito, penalizza chi lo ha prodotto con il proprio lavoro rispetto a chi lo produce attraverso l'investimento di capitale.

Quanto all'imposta sulle società, nella scorsa legislatura, con fatica, era stato messo in piedi un meccanismo che incentivava le imprese a divenire più solide, accrescendo il capitale proprio rispetto ai debiti. Deve esser chiaro che imprese più solide, più capitalizzate, sono un vantaggio non solo per i creditori, ma anche per i lavoratori, i quali coronano minori rischi di perdere il proprio posto di lavoro.

Il governo smantella quel sistema. La riforma, anziché favorire la capitalizzazione delle imprese, introduce una penalizzazione per le imprese più indebitate. Ma quale senso può avere, rispetto a un sistema produttivo in difficoltà, aggravare il carico fiscale sulla parte più debole, più indebitata delle imprese? Inoltre, viene smantellato il meccanismo fiscale che prevedeva un drastica riduzione del carico fiscale sulle nuove imprese. Con la riforma, un produttore straniero, ad esempio di automobili, che decidesse di aprire un impianto produttivo in Italia pagherebbe quasi il doppio delle imposte che avrebbe pagato con il regime precedente. Non pare proprio una scelta capace di venire incontro alla crisi dell'auto in Italia!

In conclusione, con questa riforma fiscale il governo Berlusconi continua a testimoniare l'assenza di una chiara linea di politica economica, capace di riavviare il Paese sul sentiero dello sviluppo economico e dell'accrescimento della giustizia sociale.

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401040**14 e 15 febbraio
Bari****CONFERENZA SULL'HANDICAP**

Conformemente con le disposizioni dell'Unione europea che ha dichiarato il 2003 anno europeo dell'handicap, il governo fa il punto sulle politiche per l'handicap in Italia e delinea le sue proposte nel corso della conferenza nazionale sulla disabilità.

FIERA DEL LEVANTE**14 febbraio
Bologna****L'ITALIA CHE VOGLIAMO**

Quattro appuntamenti nella stessa giornata dedicati alla coalizione di centrosinistra otto anni dopo il varo dell'Ulivo. Dalle ore 10 alle 13 "L'Italia: un Paese in declino"; dalle 15 alle 17 "Il lavoro: innovazione, rischi, sicurezze"; dalle 17,30 alle 19,30 "Mercato e istituzioni: regole per il governo"; dalle 20,30 "Il tempo dell'Italia nel tempo dell'Europa". Intervengono gli esponenti del centrosinistra.

ORE 10 - MULTISALA DI VIA DELLO SCALO**Assisi****NO ALLA GUERRA, NO ALLA CENSURA****Pesaro****WELFARE**

Una prima conversazione pubblica che verte sul tema: il welfare pesarese – il valore della profezia ed il rischio delle nicchie. Quale futuro per i servizi sociali? Incontro promosso dal gruppo Ripensiamoci.

ORE 16,30 – SALA DEL CONSIGLIO**Torino****PER I CONSUMATORI**

Prevaricati i diritti di tutti i cittadini, nasce il comitato per la tutela dei consumatori per dire no al decreto Rc auto dei ministri Marzano e Castelli. L'appuntamento per il dibattito è al Jolly Hotel Ligure.

ORE 16,30 – PIAZZA CARLO FELICE, 1**Venezia****Porto Marghera****ECOLOGIA**

Iniziativa della Sinistra Ecologista su Porto Marghera. Partecipano tra gli altri Sergio Gentili, Michele Vianello e Edo Ronchi.

ORE 20,30**Mestre****INFORMAZIONE NEGATA**

Il Comitato per la difesa della democrazia organizza un dibattito su "L'informazione negata: guerra e concentrazioni editoriali", con l'intervento di Giulietto Chiesa

ORE 17,15 SALA CONSILIARE DEL MUNICIPIO, VIA PALAZZO 1**15 febbraio
Roma****GIORNATA EUROPEA CONTRO LA GUERRA**

Manifestazione contro la guerra in Iraq per sostenere ogni iniziativa di contrasto e lotta al terrorismo internazionale, per richiedere l'interruzione dell'escalation di violenza in Medio Oriente e ribadire con forza e convinzione il proprio impegno contro la guerra. Promuovono Acli, Arci, Cgil, Cisl, Tavola della pace e movimenti no global. Aderiscono Ulivo e Prc.

ORE 14 – PIAZZALE OSTIENSE**Ancona****FORMAZIONE POLITICA**

Il quarto di una serie di appuntamenti rivolti alla formazione politica organizzati dai Ds delle Marche. Intervengono Nicola Rossi, Massimo

Paci e Giulio Sapelli. Si parla di finanza nell'economia della globalizzazione.

**ORE 10.00 - SALA CONGRESSI CONERO
BREAK****17 febbraio
Genova Nervi****UNITI PER VINCERE**

Presso l'auditorium Emiliani si tiene un dibattito promosso dal comitato Ulivo del lavante con la partecipazione di Antonio Di Pietro, Nando dalla Chiesa, Claudio Burlando, Francesco Martone, introduce Maria Rosa Biggi.

ORE 20,30 – VIA PROVANA DI LEYNI, 7**20 febbraio
Roma****INQUINAMENTO LUMINOSO**

Presso la Sala san Claudio, il gruppo parchi della sinistra ecologista e i gruppi parlamentari delle forze politiche del centro-sinistra incontrano gli assessori regionali Ambiente sulle tematiche dell'inquinamento luminoso. Partecipa Valerio Calzolaio.

ORE 12.00 – VIA SAN CLAUDIO, 166**Roma****CRISTIANESIMO E GUERRA**

ROMANO PRODI: Un'idea dell'Europa

«La costruzione di un sistema di sicurezza sociale e di relazioni industriali e produttive compatibili è infatti la nuova frontiera della sfida che noi, con le nostre scelte, abbiamo posto a noi stessi. La competizione globale e la necessità di mantenere fermi gli obiettivi dell'integrazione monetaria obbliga i nostri paesi a riopensare il proprio sistema di sicurezza sociale».

ROBERTO CARTOCCI: Disgregazione sociale e ricerca di identità

«Lo sviluppo economico ha aperto l'Italia intera ai meccanismi aggressivi del

S C R I P T A

mercato che ha fatto il suo mestiere soddisfacendo i bisogni materiali degli individui (...). Alle istituzioni politiche spettava sviluppare un senso diffuso di cittadinanza e soddisfare il bisogno di appartenenza (...). A questo compito compito le istituzioni italiane sono sostanzialmente venute meno».

ONU: Rapporto Burtland (1987)

«La politica sostenibile è lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza

compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare anche i propri bisogni».

LA VOCE.INFO: Il welfare dei paradossi

Maurizio Ferrera, 23 luglio 2002: «Negli altri sistemi di welfare europei la povertà è contrastata da adeguati trasferimenti alle famiglie e da adeguati sostegni di disoccupazione (...) Il paradosso italiano - un'anomalia che si protrae da decenni - è che gli assegni al nucleo familiare e i sussidi di disoccupazione non arrivano alle fasce più povere».

Il potere soffice, ovvero il nuovo riformismo. E se il capitalismo fosse giunto al capolinea?

DARIO
FRANCESCHINI

LA VIGNETTA



“La fabbrica della Coca Cola, l'ultimo edificio rimasto in piedi” di Angonoa

www.slate.com

Credo sia utile, all'inizio di un nuovo secolo e nella fase di costruzione di una nuova forza politica che punta a diventare l'interprete di un nuovo riformismo, cercare di capire cosa sta strutturalmente cambiando nella società, nelle aspettative, nel comune sentire della gente. Non vi sarebbe infatti nulla più sbagliato che provare a costruire un partito nuovo usando punti di riferimento del passato, non importa se per incapacità di analisi o peggio per pigrizia, anziché cercare di capire e quindi anticipare le grandi trasformazioni sociali.

Occorre però una premessa: questo tentativo di analisi (incompleto anche ma non solo per esigenze di sintesi) riguarda consapevolmente l'Italia e con essa quella parte del mondo che un tempo si definiva “occidentale” o peggio “sviluppato” e che oggi si confronta con le nuove tecnologie e non può ovviamente essere estesa al resto del pianeta, al quel 65% di cittadini del mondo che non hanno mai usato un telefono, a quei milioni di persone che lottano contro la fame e per la sopravvivenza. I temi delle terrificanti disuguaglianze del mondo, dell'iniqua distribuzione delle risorse, del rapporto nord-sud, della globalizzazione come possibile dato ulteriormente divaricante tra paesi ricchi e paesi poveri, non sono oggetto di questo intervento.

Da dopo la caduta del Muro di Berlino siamo tutti colpevolmente scivolati nell'idea che, crollato il sistema comunista, il capitalismo fosse non un sistema ma l'unico sistema possibile. Anche tutte le elaborazioni teoriche sulla ricerca di una possibile terza via, sempre presenti nella riflessione politica ci sono sembrate diventate improvvisamente vecchie o comunque inutilizzabili.

Il capitalismo è dunque diventato “il sistema”, trionfante e definitivo, al punto da renderci impossibile anche solo l'immaginare come organizzare diversamente l'attività economica. Anche l'espansione della democrazia a nuovi paesi è stata obbligatoriamente collegata ad una espansione violenta dei mercati, molto spesso senza i contrappesi e le garanzie necessarie, maturate negli anni, e pertanto consegnata quasi sempre ad una selvaggia e distorta versione del sistema capitalista.

La riflessione che vorrei fare è un'altra: non è per caso che sotto la crosta di questo sistema, al punto massimo di espansione (incarnata arrogantemente dal nuovo ruolo mondiale degli Stati Uniti di Bush), così vincente da costringere il dibattito socio-economico soltanto attorno alla mediocre ricerca di strade per contenerne e temperarne gli effetti, così forte da fare della globalizzazione solo un fatto di mercati e aziende, sta cambiando tutto?

E se il capitalismo fosse giunto al capolinea?

Può sembrare una provocazione, o un desiderio mascherato da provocazione, ma proviamo a riflettere. Per tutto il secolo scorso si è sviluppato sempre di più un sistema costruito attorno a due concetti base: proprietà e lavoro. A fianco si è sviluppata la centralità del lavoro, divenuto da strumento semplicemente necessario per riuscire a conquistare dignitose o soddisfacenti condizioni di vita a elemento centrale della propria vita, attorno al quale misu-

rare il proprio status sociale, grazie al quale riuscire ad acquistare la proprietà di un numero sempre maggiore di beni materiali. Non importa sottolineare che nel mondo occidentale milioni di persone faticano, con il proprio lavoro, a superare la soglia della povertà. E' drammaticamente vero, ma il modello sociale è imposto anche a queste persone dal “sistema” le porta comunque a desiderare un tenore di vita più alto per riuscire a soddisfare desideri propri o della propria famiglia attraverso l'acquisto di sempre più beni materiali. Il sistema per garantire lavoro deve aumentare la produzione. Per aumentare la produzione devono crescere i consumi. Per fare crescere i consumi le famiglie devono spendere di più. Per poter spendere di più le famiglie devono guadagnare di più, quindi devono lavorare di più e più di uno per famiglia, spesso non per libera scelta ma dunque per necessità.

Questo è il meccanismo del mercato e la politica, perché il sistema regga, insegu e, anziché correggere, spesso incita. Valga per tutti Berlusconi che due mesi fa ha incitato la gente a consumare, certo con un immediato effetto boomerang per le reazioni di chi non è in grado di farlo, ma ancora con un effetto a lungo termine in linea con il sistema di cui è di fatto lui stesso il simbolo.

Il culto del lavoro (un vero paradosso per le culture marxiste) è diventato lo strumento per reggere il sistema. Ci si vanta, naturalmente lamentandosi, di lavorare troppo. Ancora Berlusconi, anche in questo maestro e simbolo: 20 ore al giorno e si mostra a lavorare anche mentre fa footing con i collaboratori!

Torno adesso alla domanda iniziale: questo sistema è invincibile e permanente o qualcosa sta velocemente cambiando sotto la crosta?

Per rispondere (di sì) credo si debbano valutare due cambiamenti in atto. Osservando quanto è avvenuto in questi tre anni non possiamo non rilevare come si sta sem-

pre più velocemente andando in quella direzione. Cresce costantemente il numero di persone che, non solo attraverso internet, non si scambiano obbligatoriamente la proprietà di un bene ma che accedono a un fornitore che mantiene la proprietà del bene e lo noleggia o lo affitta in cambio del pagamento di una tariffa o di un abbonamento. Attraverso la rete è più facile negoziare l'accesso ad una proprietà che non scambiarsi la proprietà stessa. La rete, Internet, porta poi con sé anche modificazioni nei modelli di vita. I giovani oggi considerano già l'essere connessi come una delle cose più importanti.

Nell'animo della gente sta crescendo un senso di de-

Nulla di più sbagliato che costruire un partito nuovo usando punti di riferimento del passato, anziché capire e anticipare le trasformazioni.

lusione e insoddisfazione. La continua rincorsa al possesso di beni che non riusciamo ad utilizzare sta mostrando la corda. Ci riempiamo la casa di tv, videoregistratori, dvd, telecamere digitali, stereo, oggetti svariati e nuovissimi che finiamo per non usare mai. Il sistema, travolto dall'esigenza di spingere sempre di più i consumi, si sta sgretolando, ormai stremato.

Sicuramente anche l'incertezza, il senso di precarietà e paura che ha attraversato l'animo di tutti noi dopo l'11 settembre ha accentuato questa propensione a prendersi “spazi” per sé, a soddisfare desideri immateriali piuttosto che investire su beni durevoli.

Probabilmente ci stiamo avvicinando, più in fretta di quanto immaginiamo, ad un modello sociale in cui l'uomo ricco non sarà più colui che possiede molto denaro o un numero elevato di beni materiali ma colui che possie-

La costituzionalità di un eventuale intervento dell'Italia in guerra è il tema su cui l'ex presidente Scalfaro si intratterrà con quanti rifiutano un intervento del paese in Iraq.

ORE 19 - CAPPELLA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

21 febbraio
Ancona

IL WELFARE PRECARIO

Presso la sede della federazione ds si tiene il secondo appuntamento all'interno del corso “I fallimenti del governo Berlusconi e l'agenda politica della sinistra”. Interviene Luigi Agostini.

ORE 17.00 – VIA KRASNODAR, 25

21 febbraio
Velletri

MORATORIA SULLE CENTRALI

Per ridare slancio ed iniziativa ad un movimento d'opinione che si sta progressivamente ampliando a livello regionale, il centrosinistra dà appuntamento per un dibattito sulla realizzazione di 12 centrali termo elettriche.

ORE 17 – SALA MICARA DELLA CATTEDRALE DI SAN MICHELE

21 e 22 febbraio
Arezzo

L'ULIVO E LE POLITICHE SOCIALI

Convention dell'Ulivo con la partecipazione dei leader nazionali e tutti

gli operatori del settore socio-sanitario per affrontare le tematiche del welfare, della sanità e delle politiche sociali.

CENTRO AFFARI E CONVEGNI - VIA SPALLANZANI

23 febbraio
Ravenna

ROBERTO LONGHI E IL MODERNO

Una mostra ambiziosa allestita dal museo d'arte che intende offrire una panoramica su 100 anni di storia dell'arte attraverso studi di Roberto Longhi. Tutti i giorni 9-18. Lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

INGRESSO 8 EURO – RIDOTTO 6 EURO

24 febbraio
Roma

PIO XII E DE GASPERI

Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta. L'occasione della presentazione del libro di Andrea Riccardi presso la sala delle conferenze della casa editrice Laterza consente a Oscar Luigi Scalfaro di riproporre ricordi e testimonianze della frequentazione tra le due personalità.

ORE 16 - VIA DI VILLA SACCHETTI 17

1 marzo
Milano

NORD E SUD

Seminario di riflessione sui problemi del rapporto nord/sud del mondo promosso dalla Libera Università Terrenuove in collaborazione con le Acli di Milano.

ORE 9,30 - ACLI , VIA DELLA SIGNORA, 1

1 e 2 marzo
Firenze

NO GLOBAL

Assemblea nazionale dei social forum sul futuro del movimento no global.

6 marzo
Milano

VERSO LA CONVENZIONE DS

In attesa della convenzione nazionale dei democratici di sinistra per il programma dell'Ulivo, la sinistra ecologista incontra Sergio Cofferati e Pier Luigi Bersani.

ORE 17.30 – SALA DELLA PROVINCIA

13 marzo
Cerro Maggiore

ACLI E GIUSTIZIA

Incontro del ciclo promosso dalle Acli sulla globalizzazione. Tema: questioni di giustizia al tempo della globalizzazione. Interviene Andrea Villani (Università Cattolica).

ORE 21.00

14 e 15 marzo
Pordenone

L'ULIVO E IL LAVORO

L'Ulivo presenta nel corso di una manifestazione i temi del lavoro e dello stato sociale elaborando tre proposte di legge in materia di diritti dei lavoratori, riforma del processo del lavoro e tutela del reddito e degli ammortizzatori sociali.

21 marzo
Ferrara

IL VUOTO DELLA POLITICA ESTERA

Presso la sede della federazione ds si tiene il terzo appuntamento all'interno del corso “I fallimenti del governo Berlusconi e l'agenda politica della sinistra”.

Interviene Marco Minniti

ORE 17.00 – VIA KRASNODAR, 25

La Margherita

14 febbraio
Roma

ASSEMBLEA FEDERALE

La Margherita romana ha convocato l'assemblea federale presso l'hotel Massimo D'Azeglio.

ORE 15 - VIA CAVOUR 18

15 febbraio
Susa

RIFLETTERE SULLA PACE

In questo delicato momento una riflessione con don Ermis Segatti, Gianfranco Morgando e Guido Bodrato per ribadire che le questioni riguardanti un equo sviluppo della società non possono essere risolte con la violenza.

ORE 21 - SALONE DEL SEMINARIO

Torre Annunziata

RACCOLTA DIFFERENZIATA

Un incontro dibattito sulle politiche di gestione rifiuti a Torre Annunziata. L'avvio della raccolta differenziata come risposta per i cittadini-utenti.

ORE 17 – C. VITTORIO EMANUELE III

Firenze

INAUGURAZIONE

Presso la sala consiliare del Quartiere 2 si tiene l'inaugurazione del circolo della Margherita “Nicola Pistelli per una società solidale”. Intervengono Matteo Renzi, Gianluca Parrini, Simone Tani, Davide Filippelli; conclude Lapo Pistelli.

ORE 15 – VILLA ARRIVABENE

16 febbraio
Roma

ELEZIONI PROVINCIALI

Presso il Salone delle Fontane si svolge la manifestazione per la presentazione della candidatura di Enrico Gasbarra, a presidente della Provincia.

ORE 10,00 - EUR VIA CIRO IL GRANDE, 10

17 febbraio
Busto Arsizio

INCONTRO PUBBLICO

I circoli della Margherita della provincia di Milano e Varese organizzano un incontro sull'opposizione al governo, Berlusconi e l'Ulivo, con l'intervento di Franco Monaco, Livio Tamburi e Livio Frigoli.

ORE 21 – MUSEO DEL TESSILE

18 febbraio
Roma

OPERAZIONE STURZO

Nella sede dell'istituto Luigi Sturzo Pierluigi Ballino, Francesco Malgeri e Andrea Riccardi presentano “De Gasperi, le destre e l'operazion e Sturzo – voto amministrativo del 1952 e i progetti di riforma elettorale” a cura di D'Angelo

ORE 16 – VIA DELLE COPPELLE, 35

21 febbraio
San Lazzaro (BO)

GIROTONDO PER LA SANITÀ

Incontro con il presidente dei deputati Pierluigi Castagnetti presso il circolo La Voce di San Lazzaro, Ozzano e Monterenzio.

22 febbraio
Francavilla Fontana

PROGETTO FORMAZIONE

Per il primo corso di formazione politica itinerante iniziato lo scorso ottobre incontro su “Quale Europa, quale Costituzione?” con Giovanni Proccacci, Stefano Cavallo e don Franco Candida.

27 febbraio
Genova

PENSARE IL FUTURO

Al quinto seminario organizzato dal gruppo della Margherita della Regione Liguria partecipa Franco Monaco.

ABBZIA DEL BOSCHETTO

Senza ERG all'energia mancherebbe qualcosa.

La scuola



ERG frequenta, da oltre 60 anni, con passione e profitto, il mondo dell'energia: ne conosce i segreti, i rischi, le opportunità. Raffinazione del greggio, distribuzione e vendita

di prodotti petroliferi, produzione di energia elettrica. Questi sono i mestieri del primo gruppo petrolifero indipendente italiano. Questo è il nostro mondo, un mondo di energie.



UN MONDO DI ENERGIE
www.erg.it

Mandela pittore per beneficenza

■ A 84 anni l'ex presidente del Sudafrica, Nelson Mandela, è quasi più impegnato di prima. Ora è anche diventato un artista. Ha disegnato i suoi ricordi dei diciotto anni passati in prigione. Ora i suoi quadri sono stati messi all'asta a scopo caritatevole.

www.nytimes.com

La memoria dello Yunnan

■ A Nanyao, piccolo villaggio del sudovest della Cina, l'ambiente mostra segni di deterioramento. Li Bingsheng ha dato una macchina fotografica usa e getta agli abitanti della zona, in modo che diventino testimoni dei cambiamenti del proprio ambiente.

www.csmonitor.com

Città morte per l'Aid

■ Ogni anno ad Algeri e nelle grandi città la federazione dei piccoli commercianti chiede che alcune attività vitali come i panifici, i trasporti pubblici e i servizi sociali rimangano aperti per la festività dell'Aid. Ma l'appello è rimasto inascoltato.

www.elwatan.com

Austera “Europa”

■ Mercoledì gli italiani hanno scoperto un nuovo quotidiano nelle edicole: Europa. Un titolo scelto mesi fa per sottolineare la posizione europeista dei moderati di centrosinistra. Ma che in questo momento ha un significato particolare.

www.lesoir.com

Dossier di Libé: l’economia non guarisce con la guerra

Le conseguenze economiche di un conflitto contro l'Iraq e i possibili scenari che ne scaturirebbero vengono analizzati in un dossier di quattro pagine dal quotidiano francese **Libération**.

L'articolo principale analizza la situazione negli Stati Uniti, dove «la ripresa sembra minacciata», e in Europa, dove si «teme una recessione».

«Mentre ci si divide sul terreno diplomatico, una stessa inquietudine economica cresce sulle due coste dell'Atlantico. Si comincia a temere che la guerra all'Iraq ritarderà per molto tempo la ripresa americana e prolungherà il marasma europeo».

«L'economia americana – continua **Libération** – raramente ha conosciuto un momento così febbrile». Confermato dall'intervento di Alan Greenspan di fronte al senato e da un incontro svoltosi alla Casa Bianca, «nella più assoluta discrezione», tra Bush e alcuni economisti, in cui lo stesso presidente «ha dovuto ammettere che “le incertezze sulla guerra pesano sull'economia americana”». Inoltre «mol-

ti analisti sostengono che Wall Street reagisce ormai solo ai “tamburi di guerra” della Casa Bianca».

«In Europa regna lo stesso pessimismo. Se comincerà la guerra o se persiste questo stato di cose, la ripresa delle attività nella zona dell'euro, prevista dalla Commissione europea e dalla Banca centrale per la fine dell'anno, potrebbe essere rimandata sine die». Pessimista il presidente della Bce Wim Duisenberg, che si riserva di tagliare i tassi di interesse «in caso di necessità», mentre la Commissione europea prevede già una deroga dovuta a «circostanze eccezionali» del Patto di stabilità.

In un altro articolo firmato da Hervé Nathan, **Libération** dipinge «lo scenario peggiore» per l'economia francese e quella occidentale. «La guerra non è ancora cominciata ma già produce i suoi effetti. Segnali evidenti: un rincaro di 12 dollari del prezzo del petrolio e un attendismo generale da parte delle imprese». Quattro le principali fonti di preoccupazione. Primo l'aumento del prezzo del petrolio che

secondo molti esperti, al contrario di quanto avvenuto nel 1991, potrebbe essere definitivo, anche a causa della crisi in Venezuela. Poi il problema delle finanze pubbliche: «L'Unione europea dovrà mettere tra parentesi il Patto di stabilità, ma ignorare il termometro non farà scendere la febbre». Terzo la svalutazione del dollaro, che creerà problemi alle imprese e quindi favorirà (quarto) una crescente disoccupazione di cui «la prima vittima sarà la Germania, tradizionalmente potente nelle esportazioni sul mercato mondiale».

«Questo scenario di crisi – conclude Nathan – pone una responsabilità immensa nelle mani delle banche centrali: l'atteggiamento della Federal Reserve verso il dollaro e della Bce verso l'euro saranno cruciali. In teoria, per mantenere una parità accettabile, sarebbe necessario che gli americani rialzassero i loro tassi di interesse e che gli europei abbassassero i propri. Esattamente il contrario di quanto stanno facendo oggi».

EUROPA

Le Figaro: il furore antifrancese di Bush

La fermezza di Parigi contro la scalata militare americana ha suscitato nei giorni scorsi irritazione della stampa anglosassone e dei governi alleati di Washington. «La Francia vista dal mondo» titola **Le Figaro**, che passa in rassegna i commenti provocati dalla posizione di Jacques Chirac. Secondo il quotidiano conservatore, la guerra all'Iraq ha rinvigorito il furore antifrancese della squadra di Bush: certo non è la prima volta che gli Stati Uniti accusano la Francia di ingratitudine e d'ipocrisia, ma a complicare i rapporti in quest'occasione si è aggiunto il reciproco rifiuto di dialogare. **Le Figaro** si sofferma sulla durezza del **Washington Post** che due giorni fa, pubblicando in prima pagina la foto delle croci bianche del cimitero americano di Omaha Beach in Normandia, ha titolato: «Sono morti per i francesi ma la Francia lo ha dimenticato». Il quotidiano sottolinea poi che le divisioni europee rischiano di mettere in ombra il dibattito di fondo sull'opportunità di una guerra, focalizzando soltanto sul rischio di una paralisi della Nato e della stessa Unione. Anche se, conclude Le Figaro, gli Stati Uniti stanno drammatizzando la crisi per mettere Francia e Germania sulla difensiva.

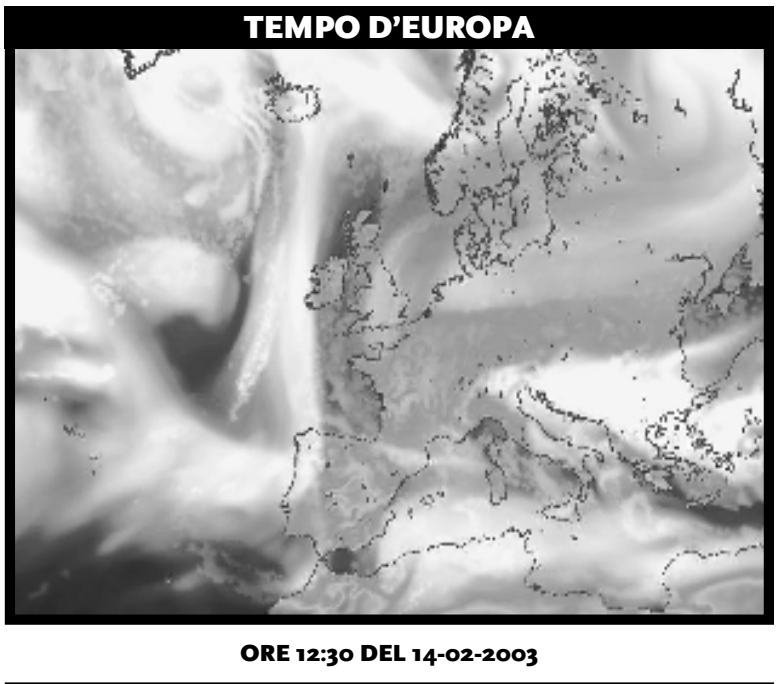
«Se la guerra si dimostra inevitabile, deve comunque essere il prodotto di una decisione internazionale e non un capriccio personale degli Stati Uniti. L'America deve dire a Francia, Russia e Cina che aspetterà ancora qualche settimana e che concederà a Saddam una seconda possibilità» ammonisce Thomas Friedman in un editoriale sull'**International Herald Tribune**, il quotidiano internazionale pubblicato in Francia da **New York Times** e **Washington Post**.

La stampa inglese rivolge l'obiettivo all'allarme terroristico lanciato dal discorso di Osama bin Laden e sull'ultima rapporto degli ispettori Onu. «Il Primo ministro Tony Blair – scrive il progressista **Guardian** – ha definito molto serio il rapporto degli

ispettori perché prova che Saddam sta costruendo missili balistici». Il quotidiano sottolinea che adesso Stati Uniti e Gran Bretagna hanno un motivo in più per marciare verso la guerra e, a questo proposito, riferisce la secca dichiarazione del segretario di stato Colin Powell che si chiede se «per caso Francia e Germania non vogliono tirare l'Iraq fuori dai guai».

I quotidiani spagnoli aprono con le divergenze interne all'Alleanza atlantica: «Gli Stati Uniti fanno pressione affinché la Nato appoggi i suoi piani di guerra» titola il progressista **El País**. Il catalano **La Vanguardia** invece usa toni più polemic: «Gli Stati Uniti ignorano l'Europa e preparano la guerra». Solo **El Mundo** dedica la prima pagina all'incontro tra Aznar e Schröder, che hanno espresso «un comune desiderio di pace, pur ammettendo di avere una visione differente del conflitto iracheno». Il cancelliere tedesco e il capo del governo spagnolo hanno assicurato che tra i due paesi corre «una relazione eccellente» e Schröder ha confermato che la Germania non parteciperà a una guerra «né in modo diretto né in modo indiretto».

In un editoriale intitolato «Il triangolo», la **Frankfurter Allgemeine Zeitung** analizza la situazione e approfitta per un attacco al governo: «La Germania è stata sempre un ponte sicuro tra l'Europa e l'America nella posizione di partner privilegiato di Washington, senza essere sospettata, come accade alla Gran Bretagna, di essere il cavallo di Troia degli americani in Europa. Gli stretti rapporti con la Francia, inoltre, sono stati sempre percepiti da Washington come le remini diplomatiche attraverso le quali Berlino era in grado di controllare Parigi. Questi rapporti sono stati sempre delicati, ma hanno rappresentato una ricetta vincente per la politica estera tedesca». «Questo rapporto a tre – conclude la Frankfurter – ha funzionato per anni a vantaggio di tutti e tre i paesi, ma adesso è stato distrutto dall'inettitudine di Berlino».



ORE 12:30 DEL 14-02-2003

RESTO DEL MONDO

La Nord Corea spaventa la stampa del sud

A pochi giorni dalla fine del suo mandato il presidente sudcoreano Kim Dae-jung si trova al centro di un vortice di critiche, che rischiano di gettare ombra sulla faticosa politica da lui intrapresa per migliorare i rapporti con la Corea del nord. La risposta diffidente del governo di Pyongyang alla decisione dell'agenzia nucleare delle Nazioni unite di sottomettere la questione coreana al Consiglio di sicurezza, ha agitato ancor di più gli animi di un'opinione pubblica e di una stampa sempre più preoccupate. Il quotidiano conservatore **Chosun Ilbo** critica aspramente la politica estera adottata dal governo della Corea del Sud: «Il ministro incaricato dell'unificazione con il Nord sembra assolutamente incapace di esporre una posizione chiara sulla la minaccia nucleare proveniente dalla Corea del Nord. L'eccessiva enfasi con cui viene sottolineato il ruolo del nostro paese come mediatore tra gli Stati Uniti e il governo di Pyongyang ha già sollevato le critiche della comunità internazionale e creato perplessità nell'opinione pubblica». Una grossa preoccupazione è espressa poi dal quotidiano di Seoul in relazione alla presentazione davanti al Consiglio di sicurezza del problema nucleare nordcoreano: «Si sta aprendo una fase particolarmente delicata e il governo non sembra esserne cosciente. La recente richiesta fatta alla Corea del Nord di aumentare la cooperazione tra i due paesi è una chiara dimostrazione dell'eccessivo avvicinamento alle posizioni di Pyongyang. C'è solo da chiedersi – con-

clude l'editoriale del **Chosun Ilbo** – che fine farà la Corea dopo essere stata risucchiata dal Nord». La stampa moderata non è meno preoccupata. Il **Korea Times** rimprovera al presidente Kim Dae-jung «un eccessivo lassismo nei confronti del governo di Pyongyang». «La politica del governo sudcoreano era finalizzata a promuovere una coesistenza pacifica tra i due paesi – scrive il quotidiano – ma l'auspicato rasserenamento delle relazioni tra i due paesi è ora compromesso dai rapporti bellicosi tra Stati Uniti e Corea del Nord».

Sempre dalla Corea del Sud l'indipendente **Jong Ang Daily** scrive: «La società coreana si trova nella più completa confusione e ha perso ogni capacità di giudizio su quali siano le priorità per il paese. Fermare il Nord nello sviluppo di armi atomiche è un interesse nazionale prioritario. Ma rientra nei nostri interessi anche la necessità di rimanere in buoni rapporti con il vicino. Tuttavia di fronte alle minacce di una guerra la cooperazione economica e anche la riunificazione delle famiglie separate dalla frontiera non sono certo gli interessi prioritari».

In Giappone il **Yomiuri Shimbun** è allarmato per le possibili ripercussioni che l'attuale crisi nordcoreana può avere sul paese. La preoccupazione maggiore risiede nell'impreparazione di fronte alla minaccia missilistica: «Il piano militare ideato dal

nostro governo in risposta ad un eventuale attacco missilistico dalla Corea del Nord – sostiene il quotidiano di Tokyo – è assolutamente inadeguato».

L'**Asahi Shimbun** (nella foto la prima pagina) ricorda invece come negli ultimi tempi «i continui avvicinamenti tra Seoul e Pyongyang hanno incrinato non di poco i rapporti tra Corea del Sud e Giappone». Secondo il giornale nipponico le cose potrebbero però cambiare con il nuovo presidente sudcoreano Roh Moo Hyun, che prenderà il posto di Kim a partire dal 25 febbraio. «Tuttavia – prosegue l'**Asahi** – anche Roh sembra avere un'idea troppo ottimistica della Corea del Nord».

Il quotidiano indipendente di Manila la **Philippine Star** commenta positivamente l'offensiva lanciata dalle forze armate del governo filippino contro i ribelli musulmani del Fronte Islamico di Liberazione Moro (Mifl) nel sud del paese: «Per quanto tempo ancora il governo avrebbe dovuto cercare un dialogo di pace con i ribelli? Si è sempre trattato di negoziatori senza scrupoli, il cui unico scopo è la resa incondizionata del governo e l'indipendenza dell'isola di Mindanao». Un commento analogo sul giornale economico **Business World** che attribuisce la responsabilità per la ripresa dei combattimenti esclusivamente ai ribelli che hanno deciso di interrompere brutalmente i colloqui per il cessate il fuoco.



Pagina in collaborazione con

Internazionale



S55



Non muoverti, perfetta così.

Fai una vera foto, come solo con 8080 pixel puoi fare.
Divertiti ad aggiungere suoni e testo. Invala subito.
Nuovo Siemens S55 con QuickPic Camera e flash.

Be inspired

SIEMENS
mobile

www.my-siemens.it